



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



I giovani seminaristi della diocesi dei Marsi con il vescovo Pietro Santoro

UNA VOCE PER L'AVVENIRE

di Domenico Di Stefano



• Il calendario appeso alla parete o adagiato sulla scrivania incolonna i giorni, le settimane e i mesi. Eppure non tutto si risolve in una scontata cronologia perché accanto ad ogni data, colorata di rosso o di nero, feriale o festiva, col santo più o meno "famoso", appendiamo passato e futuro, ricordi belli e brutti, compleanni e anniversari, volti di ieri e di domani. Sì, ognuno di noi si accompagna, inevitabilmente, con alcune date del calendario le quali, soprattutto in ragione di sentimenti ed emozioni, scandiscono il nostro modo di essere e di vivere e determinano incontri che lasciano tracce evidenti nella storia di ciascuno. Il 15 settembre di tre anni fa monsignor Pietro Santoro, prendeva possesso della diocesi di Avezzano lasciandosi alle spalle, ma non fuori dal cuore, 37 anni di vita spirituale, sociale, culturale ed umana nella città di San Salvo. Ecco la data che mi tiene compagnia in questi giorni. Non tanto per l'incalcolabile conto della nostalgia e dell'affetto, che pure scavano e al contempo si

rigenerano, nemmeno per un bilancio verso il quale sarei incompetente ed improprio, ma piuttosto per un pensiero semplice generatosi in una irrefrenabile voglia di condividere e condividersi. Migliaia di noi hanno "scortato" don Piero in quella bella giornata di tre anni orsono. Andammo ad Avezzano con lo stato d'animo di chi accompagna un figlio all'altare prima di consegnarlo nelle mani della "sposa" in ragione di un grande Amore, Amore vero. Per noi fu un "pellegrinaggio di gratitudine" a tutti i livelli con l'impegno di rinnovare questo grazie nella preghiera, unica moneta che paga senza indebitare. Anche il riavvolgere la pellicola della propria amicizia profonda o semplice conoscenza o burocratica frequentazione con il "nostro" don Piero ha lasciato spazio al connubio tra gioia e malinconia, disegnando nel cuore di ciascuno l'augurio e la certezza che nessuno, e dico nessuno, "è andato perso". Ho battuto spesso le strade della Marsica, nella sincerità e laboriosità dei suoi abitanti e nei suoi paesaggi incantevoli, forieri di meditazioni e fotografie, e ho seguito, magari nascosto all'ultimo banco,

qualche tappa del vescovo, godendo, spesso in silenzio, non tanto di giudizi semplici e positivi (che in fin dei conti già conoscevo), ma di un entusiasmo nuovo per una Chiesa locale lieta e coraggiosa che cammina, si stringe, intorno al suo Pastore, che non si risparmia a 360 gradi (ma anche questo già lo conoscevo). Certo, mi rendo conto che problemi, giorni difficili e complessità esistono e guai se non fosse così. Le fatiche non mancano mai così come non mancano mai segni di letizia e consolazione: questa è la Chiesa e appunto per questo è chiamata Madre. Questa è la fede. Questa è la vita. E non a caso uno degli insegnamenti più "puntuali" di monsignor Santoro è stato ed è il superamento della frattura contemporanea proprio tra fede e vita, più dettagliatamente tra Vangelo e Cultura, frattura che genera quella privatizzazione della coscienza religiosa per cui si frammenta "l'io" e si recita a soggetto secondo le convenienze e le mode del momento. Per cui ci si trova proiettati in un cattolicesimo residuale e a compartimenti stagni: al primo piano si prega soltanto; al secondo piano solo un po' di volontariato; al terzo si fanno canti liturgici; al quarto un po' di catechismo; al quinto le feste parrocchiali, eccetera.

E in questo pseudo supermercato del sacro ognuno si orienta come meglio crede, o come meglio gli fanno credere, sceglie il "prodotto" più consono alle proprie esigenze, anche emotive e devozionali, e poi ognuno per la sua strada, pensando che quello che accade sulle strade del mondo non rientra negli "scaffali" di un privatissimo afflato ecclesiale. Questo "schema" non rientra più nell'alta classifica dell'ora odierna. Preferiamo invece, una fede inquieta e magari fragile che si impasta con le contraddizioni del mondo, con i suoi processi culturali e sociali, che non tace di fronte all'ingiustizia qualunque essa sia e non si arrende dinanzi alla sopraffazione qualunque essa sia, una fede che è scommessa quotidiana e che è riconosciuta e riconoscibile nelle città e nei villaggi, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, nelle chiese e nelle case, nelle famiglie e nei giovani, nei "lontani" di ogni lontananza, nella politica, nella cultura, nella società. Riappropriamoci di un cattolicesimo non relegato ad una nota a piè di pagina, di una straordinaria ed ordinaria storia di donne e uomini, di credenti che attingono alla loro fontana spirituale, svelata dall'incontro con Cristo, consapevoli che la bella notizia che hanno nel cuore, con talenti e originalità non standardizzate, va gridata a tutti: dal proprio cuore al cuore del mondo. Insomma, cattolici con le mani giunte per pregare e per

cibarsi di Cristo ma anche spalancate per seminare, accogliere, abbracciare, accarezzare, indicare, lavorare, scrivere, votare, insomma "graffiare". Monsignor Santoro ha tracciato solchi decisivi nella vicenda di tanti, anche nella città di San Salvo, con la sua autorevolezza spirituale, culturale, sociale e civile, con la sua voce palese a tutti nel timbro e nei contenuti: sottolineare quanto questa voce ci manca non è solo un vezzo personale. In ogni caso, nessuno abdiccherà alle sfide del nostro tempo. Un tempo che le pagine dei calendari continueranno a scandire ma non ad imprigionare nonostante il grande "vento" dell'indifferenza e dell'apatia, della pigrizia e dell'adeguamento, in termini più "colti" del nichilismo e del relativismo etico. Perché noi sappiamo che nel mezzo di ogni tempesta Gesù ordina al "vento" di tacere. Affinché tutti noi possiamo tornare a pescare stelle. E a sognare l'impossibile.

Per sostenere il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

CONVEGNO DIOCESANO IMPARARE DAL MAESTRO

• "In Cristo, il Maestro. Nel tempo dello smarrimento educativo". Questo è stato il tema del Convegno della Chiesa locale nei giorni 10, 11 e 12 settembre al Teatro dei Marsi di Avezzano. Il giorno 10 è intervenuto monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, che ha illustrato gli orientamenti della Chiesa italiana per il prossimo decennio sulla sfida educativa. A seguire, alcune importanti comunicazioni della Pastorale giovanile sul Sinodo triennale. Nel pomeriggio si sono costituite le commissioni che hanno lavorato sui temi del Convegno. Nella mattinata di sabato 11 si sono succeduti gli interventi della biblista Rosanna Virgili, sul tema "Educare: condurre sulle vie dell'intelligenza e della vita", e quello della sociologa Chiara Giaccardi, sul tema "Narrare il Vangelo e la Chiesa nell'epoca dei media". Dopo il pranzo comunitario le commissioni si sono dedicate al lavoro di gruppo e alla stesura delle relazioni finali. La Messa presieduta, nel tardo pomeriggio, dal vescovo Santoro nella chiesa della Madonna del Passo ha concluso la giornata. L'ultimo appuntamento è stato quello di domenica sera con lo spettacolo teatrale "L'avventura di un povero Cristiano" della compagnia teatrale "Lanciacicchio".

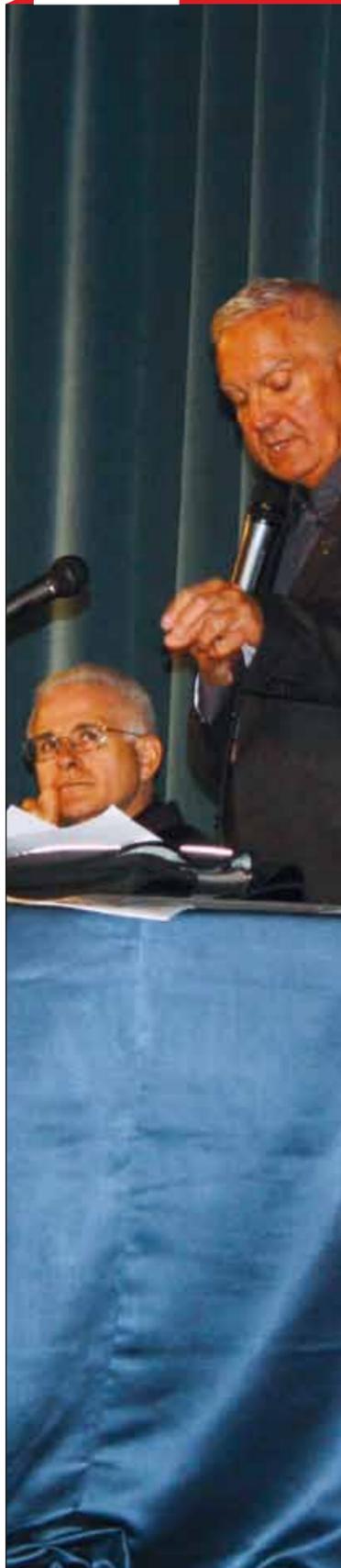


di Anna Rita Bove

• Genitori, figli, nonni, catechisti, insegnanti, religiosi, adulti sensibili e aperti a nuove conoscenze, il 10 e 11 settembre si sono incontrati e confrontati per il Convegno ecclesiale diocesano con il vescovo Pietro. Il tema, fortissimo, sull'educazione ha visto i partecipanti viaggiare «a velocità sostenuta», come ha affermato il coordinatore dei lavori don Bruno Innocenzi (nella foto di Pinino Lorusso), quando sul palco sono interve-

nuti ospiti di riguardo quali monsignor Mariano Crociata (nella foto di Pinino Lorusso), segretario generale della Cei e le professoressa Rosanna Virgili, biblista e Chiara Giaccardi, sociologa. Monsignor Crociata ha affermato che nello smarrimento educativo, l'adulto trova nel Vangelo e nella figura di Gesù il modello educante. Gesù-Maestro che interviene con interazione di parole e azioni, ove la parola spesso segue il gesto come nella "lavanda dei piedi", emblema educativo del servizio cristiano al fratello. La professoressa Giaccardi esprime con toni amicali, chiari e puntuali, che l'educazione si attiva nel circuito della conoscenza intesa come generazione di qualcosa che fa cambiare, che permette empatia e sintonia di emozioni e che trova nella narrazione la strategia più consona al raggiungimento dell'obiettivo educativo. In una citazione la professoressa Giaccardi afferma che ogni parola è come una conchiglia che porta con sé il rumore del mare che non contiene, ma a cui rimanda. Il Vangelo è la narrazione fondamentale e in esso Gesù-Maestro utilizza le parole come le conchiglie che partono dall'esperienza diretta per parlare d'altro. Lo spazio più vero ed efficace in cui attivare l'educazione è la Chiesa, abbraccio di Dio al mondo. Anche la professoressa Virgili in un lineare e splendido excursus del termine "educazione" nella Bibbia, afferma che in Gesù-Maestro troviamo un esempio di strategia educativa, dove educare è imparare a scegliere tra una cosa buona e una meno buona; nell'invito di Gesù del «venite e vedrete» come risposta ai primi Apostoli che chiedevano «Maestro dove abiti?», mostra chiaramente il carattere dialogico del sistema educativo cristiano. Nel sentirsi direttamente coinvolti nei dubbi e nelle certezze educative discusse al Convegno l'augurio è quello di saper utilizzare il cuore e la testa ogni volta che siamo chiamati ad essere educatori.

Monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei e don Bruno Innocenzi che guida i lavori del Convegno pastorale diocesano



I GIOVANI PARLANO AI GIOVANI LETTERA APERTA SULLO SBALLO

a cura di *

La lettera è stata letta pubblicamente mercoledì 1 settembre alle ore 21 in occasione della veglia di preghiera in onore di santa Maria Goretti.

• "Carpe diem". Ti sei mai interrogato sul significato di questo "cogli l'attimo"? Beh che domanda. Vivi la vita, non perdere tempo, godi di ogni esperienza qualunque essa sia. Perché no? In fondo che male c'è nel lasciarsi guidare dalle emozioni? Fino a quando qualcosa dentro di te cambia: un impulso frenetico ti spinge verso qualsiasi cosa ti dia piacere. Nasce però un vuoto interiore, gli altri ti sembrano più felici, per questo vuoi essere uno di loro, così che: usi il loro stesso linguaggio, lo stesso modo di vestire, gli stessi atteggiamenti, anche i tuoi pensieri, i tuoi desideri e i tuoi sogni non rispecchiano più la tua essenza, il tuo essere unico e irripetibile. Ti chiedi a che serve continuare a cercare un perché, l'importante è colmare il tuo vuoto interiore. Ti senti al di sopra del sistema, un ribelle, nessuno può dirti ciò che devi o non devi fare, quando invece tu stesso ti sei trasformato in un automa in continua ricerca di un benessere illusorio: lo sballo. E se non ti senti chiamato in prima persona, comunque non tirartene fuori. Si dice che quando sei innamorato sei padrone del mondo, dunque non aver paura di mostrare questo tuo amore ad un amico che ha bisogno di aiuto. Eh già. Carpe diem. Forse abbiamo dato un'interpretazione un po' troppo avventata di quest'anno alla vita. Cogli l'attimo in fondo è un grido che vuole risvegliarci dallo stordimento della vita frenetica di tutti i giorni. E allora perché dobbiamo limitarci a sperare di vivere e non entrare in profondità nell'adesso del nostro presente? Fai attenzione ad ogni attimo della tua vita, costruisci relazioni pure e sincere, scorgi la bellezza nelle piccole cose, fai tesoro delle delusioni senza rimanere nel

rimpianto e nel rancore e soprattutto ricorda: tutte le decisioni che prendi, tutte le scelte che fai sono determinate da qualcosa dentro di te, allora ritorna in te stesso, non aver paura, fermati. Le nostre esperienze, i nostri ricordi, le nostre paure non devono essere scuse per giustificare le nostre azioni qualsiasi sia il motivo che ci ha spinto ad accendere la prima sigaretta, a bere qualche bicchiere di troppo con gli amici o ritrovarci la sera a porci domande del tipo: «perché se fumo una canna con erba mi sballa di più che quella di fumo?», oppure «dai proviamo qualcosa di diverso da fare. Sniffiamo spray, tanto non è droga». Sì, quella stessa "non droga" che ammazzò Adriana, una nostra amica, a soli 16 anni. E come lei tanti altri. Oggi noi siamo qui per dire: basta nascondersi dietro al solito vittimismo. La sola rivoluzione possibile è quella dentro di noi. Noi giovani della Madonna del Passo ci mettiamo in gioco, affinché queste non siano solo parole buttate al vento. Ci impegnamo a dare vita ad un nuovo progetto con appositi spazi di ascolto (forum, sportelli, messengeria, eccetera), momenti di scambio e di confronto su temi a noi vicini, con incontri che si terranno al di là delle accoglienti mura della nostra parrocchia per entrare nelle realtà della nostra comunità. Naturalmente confidiamo nell'aiuto, non solo delle istituzioni, ma nel tuo, perché per questo viaggio è il momento che anche tu ti metta in gioco.

*** I giovani della parrocchia Madonna del Passo di Avezzano**



L'ANNO DI SANTIAGO SENTIERI ININTERROTTI

• Saranno in cinquanta i giovani della diocesi di Avezzano che dall'1 all'8 ottobre si incammineranno sui sentieri compostellani per arrivare fino alla tomba dell'apostolo Giacomo. Santiago de Compostela: un cammino che è già una meta. Un viaggio visionario che sa di antichi pellegrini di paesi lontani, di avventure medievali, di scorci di paesaggi mozzafiato, di castelli senza tempo, di "partire per non tornare". Da centinaia di anni pellegrini giovani e meno giovani, percorrono sempre le stesse vie, sempre gli stessi sentieri. Ogni volta antichi e ogni volta nuovi. Così, accompagnati dal vescovo Pietro Santoro, che per promuovere l'esperienza garantisce ai ragazzi una quota di partecipazione molto bassa (il resto verrà offerto dalla diocesi), i ragazzi percorreranno a piedi e zaino in spalla gli antichi sentieri, assaporeranno l'essenza del sentirsi pellegrini in cerca di un riparo, sperimenteranno l'accoglienza, l'essenzialità e l'autenticità di un viaggio tanto fisico quanto spirituale. L'iniziativa, organizzata dalla Pastorale giovanile diocesana, si inserisce nel cammino triennale del Sinodo dei giovani dedicato, nel culmine di questo suo primo anno, all'ascolto. «Un Sinodo per ascoltare inquietudini e attese dei giovani, per scommettere sulla loro rinnovata fiducia nella Chiesa, per renderli protagonisti e soggetti attivi di un nuovo appassionato annuncio di Cristo. Un Sinodo per camminare e riempire il libro bianco di un'avventura dello Spirito». Queste le parole del vescovo Santoro, che insieme al direttore della Pastorale giovanile diocesana, don Roberto Cristofaro, anche questa volta scommette sui giovani, proponendo loro l'iniziativa di un cammino come metafora della vita. Il 2010 è per Santiago de Compostela anno giubilare, o "año xacobeo", perché si celebra ogni volta che il 25 luglio, giorno nel quale ricorre la festività dell'apostolo Giacomo il Maggiore, cade di domenica. Nel 1989 si è svolta a Santiago la Giornata mondiale della gioventù, alla quale ha partecipato papa Giovanni Paolo II, e nel 1993 c'è stato un boom dei pellegrinaggi in occasione dell'"anno giacobeo". Nello stesso anno, l'Unesco ha dichiarato Santiago "patrimonio dell'umanità". Ai giovani pellegrini marsicani auguriamo un buon cammino con l'imperativo "ultreya", l'antico saluto dei viandanti.

LANCIACICCHIO L'avventura di Silone

di Anna Rita Bove

• Domenica 12 settembre, Teatro dei Marsi: le luci si spengono per permettere al sipario di aprirsi sulle scene de "L'avventura di un povero cristiano" di Ignazio Silone, che la compagnia teatrale "Lanciacicchio" ha messo in scena nell'ultima sera del Convegno diocesano. La sceneggiatura, molto fedele al testo che lo scrittore, nostro coeterraneo, proponeva e che il regista, Antonio Silvagni, ha saputo modulare in dialoghi teologici, spazi musicali (dal vivo) e silenzi narrativi, ha reso in modo ottimale il dinamico contrasto tra fede vera e evangelica di frate Pietro, papa Celestino V e una realtà umana intrisa di potere e perciò cieca nei confronti di tutto e di tutti. I costumi e gli arredi, particolarmente idonei allo scopo, hanno contribuito a porre in risalto la bravura degli attori. Due ore di interesse culturale che affondano le radici nella nostra terra, e per l'autore dell'opera, e per la compagnia teatrale, hanno concluso il Convegno, già ricco di riflessioni, di incontri e soprattutto di preghiera.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

Martedì 12 ottobre, alle ore 18,30, nella Cattedrale di Avezzano, verrà inaugurato il nuovo anno pastorale, con una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro. Durante la Messa verrà consegnato il mandato agli operatori pastorali.

Riparte l'anno pastorale APERTI ALLA STORIA E ALLA VITA

◆ Tre anni con il vescovo Pietro Santoro

di Pietro Santoro *



«Vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza». Così Benedetto XVI alla sessantunesima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana. E gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 saranno un «orizzonte temporale proporzionato alla radicalità e all'ampiezza della domanda educativa». Il Convegno ecclesiale della nostra Chiesa locale si inserisce nel solco di un percorso che da un lato è la risposta ad una abissale emergenza storica, dall'altro è l'ineludibile scelta dell'annuncio «del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita. L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione» (Benedetto XVI). La diocesi dei Marsi, nella consapevolezza della sua grande storia di fede, è chiamata a operare «salti culturali e pastorali» a cominciare da una consapevole soggettività educativa della famiglia aiutata a non sentirsi fortezza assediata, ma dono di Dio, di accoglienza e di promozione della vita in tutte le sue stagioni. In quanto alla parrocchia, da spazio dei servizi religiosi deve diventare comunità viva dove si renda possibile e concreto l'incontro con il Cristo Maestro e ognuno sia accolto con le sue domande di senso; ancora, occorre incarnare l'impegno educativo assumendo la storia del territorio con i suoi bisogni e le sue speranze. La Dottrina sociale della Chiesa sia parte integrante dell'annuncio per formare cattolici capaci di essere lievito e sale nella pasta della terra che il Signore ci ha consegnato. In questo contesto la religiosità popolare (da valorizzare e purificare) porti alla trasmissione della fede. La diocesi, inoltre, vuole investire energie e risorse per e con i giovani, nella rinnovata certezza che «i giovani portano una

sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili» (Benedetto XVI). Il Sinodo dei giovani, dunque, costituisce un percorso di comunione e di assunzione delle attese delle nuove generazioni; la catechesi sappia tradursi in cultura, in risposta al desiderio di verità e all'urgenza di seminare il Vangelo dentro tutte le articolazioni dell'attività umana. E la carità, non sia episodica e sentimentale, ma prossimità reale alle povertà e "scuola permanente" di educazione al bene comune, non lacerato da corruzioni, prevaricazioni e ingordigie personali. Anche la fraternità sacerdotale sia segno di passione per la Chiesa e icona esemplare di una diocesi che ha una sola ambizione: servire Dio e l'uomo, fare incontrare Dio con l'uomo. La Vergine Santissima, Madre di Dio, sia la stella che indichi a tutti il bisogno di un cuore nuovo. Senza il cuore subentrano solo le "tecniche", le freddezze e le mediocrità. Con il cuore le fatiche, la gioia e il canto dei sogni mai appagati. Il Magnificat di Maria sia per noi l'ancora di una permanente speranza. Mai le cetre del lamento appese ai salici (Salmo 137,2) e sempre lo stupore di essere affidati a Chi ci ha consegnato una storia più grande di noi stessi.

* Vescovo dei Marsi

Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 5 settembre scorso

di Maurizio Cichetti *

Tre anni sull'altipiano. Parafrasando, in eccesso, il romanzo di Emilio Lussu sulla grande guerra - appunto "Un anno sull'altipiano" -, si può forse irrispettamente iniziare proprio da questa connotazione orografica, per tracciare un bilancio di una direzione di marcia pastorale, quella impressa alla diocesi dal vescovo Santoro, che certo non è passata inosservata nelle stanze di una Chiesa locale che, tra le altre cose, ha dovuto da sempre scontare anche una sorta di isolamento geografico, a metà strada tra le blandizie romane e gli incanti di un Abruzzo costiero che aveva invece da sempre imparato a superare le chiusure e guardare oltre. Tre anni nella Marsica, quindi, per Pietro Santoro da quando, dopo essere stato ordinato vescovo il 6 settembre 2007, approdò alcuni giorni dopo in quella che sarebbe diventata la sua diocesi e che ormai ha imparato a considerare la sua terra, accanto a quegli uomini e quelle donne che sono diventati il suo popolo. Verità che del resto lo stesso monsignor Santoro non smette, frequentemente, di ricordare, avendo egli fatto - lui che viene dal mare e da una ultratrentennale esperienza pastorale lì vissuta - proprio di questo senso di consapevole appartenenza ed attaccamento al territorio, uno dei punti essenziali di una azione pastorale che si è andata poi sviluppando su più versanti e ambiti, sempre nel segno dell'apertura, della crescita di una identità cristiana che non può e non deve appiattirsi su stanche ritualità. Una rinnovata consapevolezza della propria adesione al messaggio evangelico, attorno e insieme al quale va poi senz'altro ricercata la connotazione forse essenziale del progetto pastorale messo in campo dal vescovo per la diocesi marsicana, la necessità cioè di andare ben oltre quel cristianesimo all'acqua di rose ormai così ben radicato in tante coscienze, intessuto di un sentimentalismo a bassa tensione buono un po' per tutte le stagioni, e quindi incapace nella sostanza di qualificarsi autenticamente sul piano degli atteggiamenti morali e di una credibile testimonianza di vita cristiana. Da qui discende la forte accelerazione impressa dal vescovo in questi anni alla vita stessa della comunità cristiana marsicana, con un impegno a tutto campo sviluppato in particolare sul piano sociale e la ritrovata centralità di una Chiesa che è tornata a farsi carico e a interpretare le inquietudini di

questi nostri tempi. Ma questo, però, senza mai dimenticare la necessità di una indifferibile e alta definizione culturale e storica dell'essere cristiano oggi, il senso cioè di una appartenenza che non può essere svilita a mera rappresentazione esteriore. Tre anni intensi, quindi, quelli vissuti sotto la guida del vescovo Pietro, con una Chiesa locale che, se da una parte è apparsa capace di grandi slanci, dall'altra è chiamata ad uno sforzo ulteriore per aprirsi alla storia e alla vita di questa nostra terra.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 5 settembre scorso



COLLELONGO I VOLTI DELLA GRAZIA

► Patrizio Ciccone, nuovo diacono

di Ferruccio Volta *

• La comunità diocesana gioisce per un nuovo diacono. Patrizio Ciccone, 25 anni, di Collelongo, il 29 luglio scorso è stato ordinato (foto accanto) dal vescovo Pietro. Un dono per la Chiesa, essa stessa ministero, servizio, diaconia. E per la Chiesa locale dei Marsi nella quale la tipicità del ministero ordinato consiste nel non essere al servizio di un aspetto o di un settore particolare della missione e della comunità ecclesiale, ma di tutto l'insieme che ne caratterizza il dinamismo e la vitalità. Infatti, intorno a Patrizio, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Nuova, in una comunità dove il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro, della famiglia, lo hanno nutrito fin da piccolo, in tanti tra presbiteri, religiosi, laici, amici seminaristi e familiari tutti, hanno fatto festa. Il giovane diacono è entrato nel seminario regionale di Chieti subito dopo gli esami di stato, lì la vocazione alle grandi aspirazioni che albergano nel cuore dei giovani di tutte le epoche è maturata attraverso lo stile del dialogo che finisce per valorizzare i vari carismi provenienti dallo Spirito del Risorto.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* del 5 settembre scorso



VALLE D'AOSTA

di Elisabetta Marraccini

• Patrizio, Emidio, Carmine, Andrea, Antonio, Antonello, Gabriele, Vincenzo. Otto giovani come tanti, otto giovani seminaristi e quasi sacerdoti della nostra terra marsicana che hanno deciso di scommettere la loro vita per gli altri. Nella foto di copertina li vediamo insieme al vescovo, sorridenti, gioiosi e scanzonati come solo i ragazzi di quell'età sanno essere, e "Il Velino" dedica loro la prima pagina come segno di speranza e fiducia per la Chiesa che verrà. La foto (e le altre qui accanto) è stata scattata durante una pausa dei giorni di condivisione gioiosa in Val D'Aosta che i ragazzi hanno trascorso insieme al vescovo Pietro, lo scorso luglio. Sono partiti tutti insieme, seminaristi e vescovo a bordo di un pulmino e hanno passato giorni insieme, godendosi, non solo i momenti di preghiera ma anche passeggiate fra le montagne, arrampicate, serate col karaoke, pranzetti e cene in condivisione. Questo il volto di una Chiesa locale che vuole collocarsi nella speranza deposta nel cuore dei giovani chiamati al sacerdozio, accompagnandoli e sostenendoli, sia nelle scelte decisive della loro vita, che nella quotidianità.



(Foto di Emidio Cerasani)



R SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

La cara pubblicità

Tanta è la posta che giunge alla nostra redazione: lettere che comunicano esperienze, richieste di perché, sul cosa fare, sul come e sul quando. Quesiti veramente interessanti ai quali, e ci sembra giusto, dare una risposta.

Cara suor Stella, seguo con grande attenzione i tuoi scritti sul nostro giornale diocesano e da mamma approfitto per chiederti come mai la pubblicità attira così tanto l'attenzione dei bambini (ma anche quella dei grandi)? (Concetta, Avezzano)

Cara Concetta, oggi i bambini stanno diventando il target più importante per gli uffici marketing delle grandi multinazionali e la televisione gioca un grande ruolo, bombardando continuamente il cervello dei piccoli. Di fronte alla tv e alla pubblicità ci sono due immagini concorrenti e contrastanti di bambino: una attiva e una passiva. Per l'immagine passiva il bambino è come una spugna che assorbe e ingerisce gli stimoli televisivi indiscriminatamente. Per quella attiva il bambino interagisce con la TV in maniera selettiva a livello di attenzione, di comprensione, di risposta. L'argomento da lei toccato è molto interessante e la ringrazio perché mi dà la possibilità di esprimere il mio pensiero su un argomento abbastanza comune nelle famiglie italiane. Perché la pubblicità attira? Perché è il testo televisivo maggiormente standardizzato e quindi il più semplice da ricordare. Per la brevità spazio-temporale dei messaggi, che consente una fruizione intensa in un arco di tempo estremamente ridotto. Per la semplicità delle situazioni, che sono sempre familiari e facilmente riconoscibili. Per la semplicità verbo-iconica degli spot, che contengono spesso poche parole, ripetute e associate in maniera stretta alle immagini, cosa che ne facilita al massimo la comprensione e l'assimilazione, musiche orecchiabili, slogan. Per la ripetitività del messaggio che lo rende comprensibile. I bambini considerano la pubblicità come un servizio pubblico che li aiuta a sapere che cosa desiderare e indica ai genitori le scelte giuste da fare per accontentarli. Grazie a queste caratteristiche la pubblicità penetra facilmente nel linguaggio e nel modo di pensare del bambino.

SALVAGUARDIA DEL CREATO COLTIVARE LA PACE

di Mario Sbardella



• Fermare il progresso non si può, rivederne le dinamiche sì. Per un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo dove il noi prevale sull'io, l'essere sull'avere. Un mondo dove la politica dell'insulto lascia spazio al confronto, alla tolleranza. Un mondo che riscopre il valore della convivenza pacifica, della cooperazione tra i popoli. Un mondo dove la diversità è una ricchezza. Un mondo che ripudia la guerra e promuove la pace. Un mondo che opera per la salvaguardia dell'ambiente e del genere umano. Un mondo che riscopre il piacere dell'ascolto. Un mondo che rimette al centro "madre natura". Il Servizio pastorale per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Avezzano, in collaborazione con il comune di Magliano dei Marsi, della Pro-loco e del parroco, don Vincenzo Angeloni, ha lanciato il sasso nello stagno e chiamato le diverse voci della cristianità, enti, associazioni laiche e religiose a un confronto nel "I Forum Ambiente e Cultura nella Marsica". Ambiente e cultura, due "Cenerentole" del Paese, perché questa scelta? L'intenzione iniziale del Servizio pastorale per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Avezzano è stata quella di rispondere all'iniziativa annuale promossa dalla Cei, giunta quest'anno alla quinta edizione, con il titolo "Custodire il Creato per coltivare la Pace". Essa prevede da una parte che le diverse voci della cristianità riflettano insieme sui problemi legati alla vivibilità della terra, problemi di ecologia, economia, giustizia sociale e relazioni di pace; dall'altra che queste voci insieme celebrino la bontà della creazione così come voluta da Dio. Abbiamo coinvolto istituzioni, enti e associazioni laiche, legate o meno a realtà ecclesiali, che a vario titolo sono impegnate sul versante della protezione dell'ambiente per aprire un fronte di dialogo a tutto campo mirato a indicare una progettualità concreta rispetto al territorio marsicano. Obiettivo centrato. Il convegno all'insegna di ambiente, etica, e cultura moderato da Domeni-

co Amicucci, preside dell'Istituto per il turismo e assessore al comune di Tagliacozzo, non ha deluso le attese. Aperto dai saluti del sindaco di Magliano dei Marsi, Gianfranco Iacoboni e da padre Daniel Militetu, presbitero della chiesa ortodossa rumena di Avezzano che ha ricordato «come le voci della cristianità sono impegnate insieme in questi temi di interesse comune», il forum è entrato subito nel vivo con l'intervento di Anna Morgante, preside della Facoltà di Economia e istitutrice del corso di Economia ambientale all'Università di Pescara, incentrato su un problema chiave della società dei consumi: i rifiuti, in primis sul versante delle industrie. «Va diminuita la produzione a monte, utilizzando tecnologie più pulite - ha affermato - l'intervento non può essere fatto solo a valle, dove pure è necessario fare opera di riutilizzo o riciclaggio degli scarti dei consumi. Il modello di una produzione più attenta alla salvaguardia ambientale c'è: è il sistema biologico presente in natura, dove ogni materiale di scarto prodotto da un processo biologico è riutilizzato da altri organismi per fini diversi. Così dovrebbe essere un moderno distretto industriale». Salvaguardia del territorio, gestione corretta del sistema rifiuti e sviluppo turistico. Qui si è inserita la "voce" del Parco regionale Sirente-Velino. «L'ente - ha sostenuto il Commissario dell'area protetta, Patrizio Schiazza - prima percepito come una sovrastruttura che creava solo ostacoli agli abitanti, sta assumendo le vesti di un'agenzia di sviluppo che coniuga esigenze di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio in chiave turistica». Sul versante etico si sono incrociati gli interventi di Maria Flora Mangano, del gruppo di studio per l'ecologia EcoOne nato all'interno del movimento dei Focolarini ("La responsabilità nella salvaguardia dell'ambiente è personale"), e di Antonio Ricci di Legambiente: «prospettiva laica e cristiana possono incontrarsi nella ridefinizione dell'uomo in rapporto al creato, non in un ruolo di arrogante superiorità, ma piuttosto di intelligente salvaguardia, nella coscienza che il genere umano non è al di fuori



Monsignor Domenico Ramelli vicario generale della diocesi e padre Daniel Militetu. Nel prossimo numero il servizio fotografico completo

ma all'interno di un ambiente che ha le sue leggi e i suoi ritmi». La sezione culturale, aperta con la proiezione di un filmato sulla Marsica, in particolare su Rosciolo, ideato da Giuseppe Grossi, ha introdotto l'intervento di Ester Mordini, Consigliere delegato al Turismo che ha illustrato il progetto di recupero e valorizzazione in chiave turistica del borgo ai piedi del Velino e della splendida chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta.

ECCO IL VADEMECUM DIALOGO ECUMENICO

A cura del Servizio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo

• I vescovi italiani, nel febbraio di quest'anno, attraverso l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (direttore, don Gino Battaglia) e l'Ufficio nazionale per i problemi giuridici (direttore, monsignor Adolfo Zambon) hanno reso pubblico il "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici". Per la rilevante immigrazione dai Paesi dell'est, si ha sempre più a che fare negli ultimi anni in Italia e nella Marsica con i nostri fratelli ortodossi. Sembra che, dopo i cattolici, gli ortodossi siano i più numerosi nella nostra penisola, e abbiano portato ricchezza di tradizioni diverse e un notevole fervore spirituale. La loro presenza ha favorito la nascita di parrocchie ortodosse, di diocesi o aventi giurisdizione sulle comunità ortodosse in Italia. La Conferenza episcopale italiana, per rispondere in maniera corretta alle richieste di parroci, operatori pastorali e responsabili delle istituzioni educative cattoliche, ha ritenuto di redigere, in via sperimentale, il "vademecum" con una finalità pratica di indole pastorale. Vogliamo anche noi offrire un piccolo contributo alla Chiesa locale e ai lettori de "Il Velino". Il documento raccoglie e organizza la disciplina vigente nella Chiesa cattolica sui corretti rapporti con i fedeli delle Chiese orientali non cattoliche, con un'attenzione particolare alla situazione italiana. Offre alcune indicazioni utili ai rapporti con la gerarchia orientale non cattolica. La prima parte del "vademecum" presenta, in modo sintetico, alcuni elementi dottrinali utili per comprendere il profilo delle Chiese orientali non cattoliche, si evidenziano alcune differenze relative alla teologia sacramentaria tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali non cattoliche, per favorire la comprensione reciproca e l'instaurarsi di una prassi di collaborazione e rispetto. La seconda parte del "vademecum" offre alcune indicazioni relative alla condivisione del culto liturgico sacramentale, con un'attenzione al problema della comunicazione in sa-

cris, ai matrimoni misti e all'ammissione dei fedeli alla piena comunione nella Chiesa cattolica.



PER RICORDARE

Elenco delle presenze orientali non cattoliche più rilevanti nel nostro Paese:

Patriarcato ecumenico di Costantinopoli;
Chiesa ortodossa di Russia;
Chiesa ortodossa di Serbia;
Chiesa ortodossa di Romania;
Chiesa ortodossa di Bulgaria;
Chiesa ortodossa di Polonia;
Chiesa ortodossa di Grecia;
Chiesa copta ortodossa;
Chiesa etiopica ortodossa Tewahedo;
Chiesa ortodossa eritrea;
Chiesa apostolica armena;
Chiesa ortodossa macedone (non riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse);
Esarcato ortodosso russo in Europa occidentale (legato al Patriarcato di Costantinopoli);
Chiesa ortodossa russa di rito antico (non canonica, legata ai Vecchi credenti russi);
Chiesa ortodossa greca del Vecchio Calendario (separatasi dalla Chiesa ortodossa greca, antiecumenica);
Chiesa ortodossa romana del Vecchio Calendario (separatasi dalla Chiesa ortodossa romana);
Chiesa ortodossa in Italia (non canonica);
Chiesa ortodossa autonoma dell'Europa occidentale e delle Americhe Metropoli di Milano e Aquileia (non canonica).

PESCASSEROLI. "LA FAMIGLIA NON SIA MARGINALE"

di Elisabetta Marraccini*

• Sarà triennale il progetto regionale della Pastorale familiare di Abruzzo e Molise e si inserisce nel decennio sull'educazione 2010-2020 proposto dalla Cei. Gli orientamenti avranno il compito di declinare nel concreto questa grande sfida che la Chiesa italiana intende raccogliere. I tre anni si articoleranno prima partendo dall'analisi e dal rilancio della coppia al suo interno, nel rapporto sponsale fra i due sposi, poi all'interno della famiglia nel rapporto con i figli, e infine all'esterno, portando testimonianza negli ambienti di vita quotidiana. Questo progetto triennale delle famiglie ha inaugurato il suo primo anno nel XIII Convegno regionale per operatori di Pastorale familiare, tenutosi a Pescasseroli, nei giorni 27, 28 e 29 agosto scorsi. Organizzato dalla Consulta regionale il Convegno ha avuto come tema: "La famiglia soggetto e radice dell'educazione. Per vivere nella libertà dell'Amore". L'apertura del Convegno, nel pomeriggio del 27 agosto è stata affidata al delegato regionale per la Pastorale familiare, il vescovo di Termoli-Larino, Gianfranco De Luca. A seguire una relazione su "Educare ad essere umani: dalla Bibbia alla vita familiare: linee, valori, prospettive", tenuta dal biblista Ernesto Borghi. Il 28 agosto, il teologo don Bernardino Giordano ha tenuto una relazione su "La famiglia: culla e soggetto attivo dell'educazione e della fede" centrando il tema

di questo primo anno, e sottolineando che solo una famiglia che vive una fede matura può essere un punto di riferimento per la società. Nel pomeriggio si sono aperti i lavori di gruppo e una tavola rotonda con i relatori. Domenica 29 agosto, don Paolo Gentili, direttore nazionale per la Pastorale familiare, è intervenuto sul tema "Educare: famiglia crocevia della pastorale". Le conclusioni del Convegno sono state affidate ai delegati regionali per la Pastorale familiare, i coniugi Maria e Nicola Gallotti e don Emidio Cipollone. E' intervenuto durante i lavori del Convegno il vescovo di Avezzano, Pietro Santoro, ricordando ai presenti di non stancarsi di portare avanti il nuovo protagonismo dei cattolici: «Dobbiamo tornare, come cattolici, nelle famiglie: dobbiamo tornare ad essere non periferia della storia ma protagonisti con la famiglia». I figli delle coppie partecipanti hanno seguito le tematiche del convegno con attività, giochi e momenti insieme, proporzionati alla loro età. Questo progetto sperimentale di animazione ha il nome di "Accendere la famiglia" ed è portato avanti, già da diversi anni, da una équipe regionale di giovani educatori.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 5 settembre scorso

XIII CONVEGNO REGIONALE Pastorale familiare e il "noi di coppia"

di Erika e Marco Mascetti

• I relatori si sono alternati nelle riflessioni dei temi del Convegno delle famiglie, su argomenti fondamentali che dovrebbero aiutare la famiglia a riacquistare il suo ruolo centrale di prima agenzia educativa in una società in continuo cambiamento. L'intervento del professore Ernesto Borghi ha evidenziato come partendo dalla Bibbia si arriva alla vita familiare. Già nel dna degli sposi c'è insita la facoltà di generare, educare e farlo con autorevolezza. Don Bernardino Giordano, invece, ha sottolineato l'importanza dell'affidamento allo Spirito Santo da parte di ogni famiglia che intenda mettere realmente Cristo alla base di un autentico percorso educativo, scoprendo la sua presenza di Risorto nella propria casa. La famiglia riceve la missione di comunicare e rivelare pienamente l'amore di Cristo solo sperimentandone concretamente gli aspetti più veri. E' fondamentale che ogni famiglia educi i propri figli alla preghiera, alla fiducia nell'amore unico e indissolubile che solo la presenza di Gesù vivo nella nostra esistenza può garantire. Don Paolo Gentili, direttore della Pastorale familiare della Cei, ha messo in evidenza come la famiglia, in collaborazione con la parrocchia e la scuola, debba svolgere una funzione di accompagnamento in una società con un forte progresso tecnologico. E' necessaria un'autentica conversione pastorale che conduca ad una nuova fecondità. La famiglia è la vera "palestra dell'amore" il cui ruolo insostituibile deve legarsi alla pastorale. Molto commovente è stata la testimonianza di una coppia di sposi che vive concretamente l'esperienza nella propria vita, accudendo tredici bambini in una casa-famiglia. Un uomo e una donna che hanno trasformato le loro individualità in un "noi in coppia" che ha scelto Gesù come modello educativo realizzando quelle dimensioni della persona (l'essere da sé, con sé, per sé) di cui ha parlato don Emidio Cipollone. «Se scegliamo Dio come fondamento della nostra casa, lo mettiamo al centro del nostro focolare e come alimento quotidiano nell'educazione dei nostri figli. Assumiamo dunque, come dice Santoro, il pensiero di Cristo tornando ad essere cristiani che sanno pensare, dire e testimoniare una propria identità, che non sia ai margini della società di oggi ma che mostri una fede matura ed autentica in Dio. Dunque ciò che san Paolo dice nella lettera ai Galati al capitolo 5: poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione ma la fede che opera per mezzo della carità. Rimane una rivelazione profondamente moderna che permette a ogni famiglia cattolica di produrre "alberi da frutto e non da ombra"».



Avezzano

Le unioni di minoranze

Un progetto della scuola media "Vivenza-Marini"

CATTOLICI E COSTITUZIONE LE SETTIMANE SOCIALI LIBERTA' E UGUAGLIANZA

di Francesco Occhetta s.i. *

"Degli zingari si può anche parlare bene" è il titolo dell'opuscolo realizzato dalla Caritas dei Marsi. Nel testo, corredato da belle foto, sono segnalate cinque buone notizie dal mondo zingaro (italiani e non). La questione non è da poco: la Francia li espelle, l'Italia cerca di schedarli e i rom sembrano diventati il capro espiatorio preferito dagli europei. "Il Velino" vi offre una sesta, bella, storia di lavoro comune in una scuola di Avezzano, con l'artista Bruno Morelli. Buona lettura

La scuola secondaria di primo grado "Alessandro Vivenza" ha ospitato un laboratorio per realizzare un'opera d'arte in sbalzo su rame dal titolo "La Madonna di tutti", secondo la tecnica usata dai rom. Il corso si è tenuto da aprile a giugno 2010 e sono state realizzate 30 formelle, ognuna creata da un allievo; insieme compongono il mosaico di circa 3 metri per 3 che ora si trova nell'atrio della sede "Luigi Marini". Ogni tavola è modellata a rilievo con la tecnica del rame sbalzato e patinato secondo i criteri dell'estetica rom. In ogni formella vi è incisa un'immagine simbolo della cultura marsicana. L'opera contiene una forza espressiva moltiplicata quanti sono gli autori che l'hanno elaborata integrando le loro energie per un fine e un fare comune. La scelta dell'argomento sacro, la Madonna di Pietraquaria, patrona della città di Avezzano, vuole essere la metafora della nuova alleanza fra i popoli: la Chiesa che accoglie tutti. Una Madre che allarga le sue braccia sul Fucino, crogiolo di etnie e popoli di diversa provenienza. In questa naturale multiculturalità la Madonna funge da elemento unificatore e fraternizzante. I ragazzi-artisti hanno mostrato entusiasmo per il corso, alcuni di loro arrivavano in anticipo rispetto all'orario stabilito. Il gruppo era composto da rom e gagé (non rom) ed insieme hanno assimilato procedure e tecniche decisamente particolari ed originali, oltre ad avere un comportamento rispettoso dell'altro. All'inizio si avvertiva una certa diffidenza per la novità del progetto, ma poi con l'aiuto del maestro Bruno Morelli, si stringeva amicizia. Interessante, tra le altre cose, osservare lo scambio linguistico tra i ragazzi che per la prima volta parlavano la lingua italiana e romani contemporaneamente e in libertà. «Personalmente ho sollecitato tale meccanismo di "sdoganamento" della lingua d'origine dei ragazzi rom anche per provocare una reazione - ha detto Bruno Morelli -. I compagni gagé erano curiosi di imparare la lingua romani e chiedevano il significato delle parole, provavano a pronunciarle. L'atmosfera era estremamente stimolante. Durante il laboratorio artistico la divisione tra gagé e zingari si era letteralmente annullata; pluralità e ricchezza dei valori umani avevano preso il posto della diffidenza».

Cattolici e Costituzione: dopo gli articoli sui radiomessaggi di Pio XII e sul Codice di Camaldoli, mi resta da scrivere della XIX Settimana Sociale dei cattolici italiani (svoltasi a Firenze dal 22 al 28 ottobre 1945) anche in vista della XLVI Settimana Sociale in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre prossimi. Nell'appuntamento di Firenze il mondo cattolico stabilì i limiti, le competenze, i fini, la natura dello stato, considerato non come arbitro della vita dei suoi cittadini o, al contrario, come semplice tutore di un ordine esterno, ma piuttosto come una realtà importante che rispettasse e promuovesse l'iniziativa privata. Molte relazioni ampliarono le idee del Codice di Camaldoli quando analizzarono i temi della famiglia, della scuola, del diritto alla proprietà privata e degli indirizzi dell'azione economico-sociale del Governo. La XIX Settimana Sociale però non produsse un Codice; la scelta fu più teoretica che giuridica, si stabilirono le direttive per una possibile democrazia. In tutte le relazioni, anche le più intransigenti, si abbandonarono le costruzioni ottocentesche di ispirazione liberale, orientate tutte ad escludere ogni tentativo dello stato centralista di intervenire in campo economico e sociale, al contrario si riconobbe il diritto dello stato di concorrere a de-

finire i nuovi indirizzi economici e sociali, favorendo l'iniziativa individuale. Inoltre si affermò espressamente il principio che sarebbe stato alla base dell'articolo 1 della Costituzione. Si precisò che il potere dello stato risiede nel popolo, a cui è demandata la facoltà di approvare o respingere la Costituzione. La sovranità del popolo, storicamente ostacolata dalla Chiesa che vi vedeva una minaccia all'ordine eterno stabilito dal potere spirituale, fu riconosciuta così nella sua interezza, pur con limiti fissati dal diritto naturale, in particolare per ciò che concerne i diritti della persona e della famiglia. Gli atti della XIX Settimana Sociale, nel loro insieme, hanno avuto comunque un filo rosso: la democrazia e alcune proposte concrete per risolvere le grandi questioni che attraversarono la seconda metà del Novecento, come quelle contenute negli interventi in cui si parlò di democrazia sostanziale e della definizione di alcune regole base perché possa darsi un sistema democratico. In conclusione, quale eredità ci lasciano il Codice di Camaldoli e la XIX Settimana Sociale? Tra gli insegnamenti del Codice, anzitutto la scelta personalista costruita sui valori della fiducia e del rispetto. Vivendo in relazione, ciascuno ha bisogno dell'altro, a cui ha il dovere di provvedere per concorrere a formare lo stato sociale che garantisca a tutti l'aiuto per realizzare i bisogni primari. In secondo

luogo, rimane come insegnamento la riflessione sulle istituzioni democratiche e sul modo nel quale rispondere alla domanda di fondo per una vera democrazia: in quale modo si possono educare i cittadini a vivere la cultura delle regole? Il gruppo del Codice di Camaldoli rispose rilanciando la categoria della coscienza personale e di quella comunitaria. Il passaggio dalla solitudine e dall'egoismo dell'io alla comunione delle persone è il fondamento del pensiero cattolico di quegli anni. La risposta che emerge è quella dell'educazione alla cittadinanza che non si improvvisa, ma ha bisogno di investire in formazione e in momenti di coscientizzazione del valore. Poi rimaneva il servizio, quello cioè di esprimere il valore in cui si credeva per poterlo testimoniare con la vita. L'ispirazione a realizzarsi da soli era concepita come un'illusione; per il gruppo di Camaldoli, erano i legami con gli altri la strada della pienezza. Era chiara una legge del cuore: la persona si crea in un rapporto, altrimenti non nasce, rimane individuo. La moralità veniva considerata come un fenomeno non tanto privato ma già intrinsecamente sociale. Così come il sociale non poteva essere qualcosa di successivo al costituirsi della persona, ma era considerato parte di questo. Ci sono due ulteriori aspetti che si possono cogliere da queste due esperienze. Il primo è il tentativo di tenere insieme due visioni circa il costruire una "terza via", che si ponga tra il liberalismo e il socialismo. Della visione liberale il valore cruciale da difendere era quello della libertà, intesa anzitutto come non impedimento; invece il socialismo si faceva paladino di una società fondata sull'uguaglianza. Per il pensiero cattolico invece era fondamentale temperare sia la libertà sia l'uguaglianza per mantenere una tensione tra l'ideale dell'individuo, garantito dallo stato nella sua libertà, e una società che, attraverso il binomio diritto e potere, garantisse ordine, certezza del diritto e pace. Infine,

mi sembra importante sottolineare che dalla proposta della XIX Settimana Sociale emerge la capacità di dialogo e l'immagine di una società di uomini che si rispettavano e ponevano l'interesse generale come criterio di ogni loro scelta. Questa è forse la maggiore eredità che pensiamo indispensabile per superare le divisioni, che spesso generano soltanto distanza e incomprensioni. In generale questi appuntamenti formativi restituirono ai cattolici italiani la vocazione alla politica e diedero continuità alla breve parentesi dell'esperienza del Partito Popolare guidato da don Luigi Sturzo tra il 1919 e il 1926. Il ritorno dei cattolici in politica colse impreparati sia i liberali sia i comunisti, i quali pensavano che durante la guerra il pensiero cattolico si fosse rinchiuso esclusivamente nella gestione del culto. Invece gli anni che hanno preceduto la nascita della Costituzione italiana sono stati caratterizzati da un pullulare di idee nuove e di esperienze di un mondo cattolico che, seppur diversificato al suo interno, pensava al futuro dell'Italia, immaginandola con un volto democratico e popolare. La formazione dei cattolici nella terribile prova della Re-



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON
SUOR MARIA PIA GIUDICI

Ago e filo

• Gesù dice: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che per un uomo ricco, entrare nel regno dei cieli. Gli chiedono: chi mai, allora, potrà salvarsi? Risponde: salvarsi è impossibile all'uomo. Ma a Dio tutto è possibile. (Confronta Mt 19, 23-26)

L'immagine del cammello e della cruna dell'ago è forte. A Gesù serve per comunicare anche a noi oggi due verità. Anzitutto il fatto che, da soli, non possiamo salvarci. Fossimo anche le persone più brave, buone, eroiche della terra. E' solo Dio che ci salva, liberandoci dall'attaccamento alla ricchezza. E la ricchezza - lo sappiamo - non consiste solo nel possesso di milioni di euro e montagne di roba. Anche il desiderio, la bramosia di avere sempre di più in qualsiasi ambito, è inquinamento, prigione esistenziale, motivo di ansia e tristezza. Così è chiara la seconda verità. Da questa modalità malata dell'essere non ci possiamo liberare da soli, perché è troppo connaturata con la parte decaduta dell'uomo. Però, che luminosa fiducia albeggia in cuore, quando io mi ripeto quel che Gesù ha detto: **nulla è impossibile a Dio.** E prego così. **Nulla è impossibile a Te, Signore.** Dammi dunque una mano. Liberami da ogni attaccamento possessivo ai soldi, alla roba, alle persone, al mio egoistico benessere. Signore, fammi persona libera e contenta, proprio perché salvata da Te da ogni cupidigia, da ogni brama di possesso, da ogni ansia. Dammi il tuo amore e la tua gioia. Mi bastano.

sistenza preparò le condizioni di un dibattito, già avviato ben prima del 25 luglio 1943. Sappiamo con quanta speranza i cattolici costruirono la nostra democrazia attraverso il confronto, la collaborazione, ma anche gli scontri con coloro che provenivano da altre esperienze culturali e politiche (in particolare i socialisti, i liberali, i comunisti). Quella formazione è stata la radice feconda e spesso taciuta da cui in gran parte nacque la Carta Costituzionale.

(fine)

* L'articolo ospitato dal giornale diocesano è stato pubblicato anche su "La Civiltà Cattolica". I precedenti articoli sono usciti nei numeri 25/12; 26/13 e 27/14



SCOTTATURA

L'inquieta post-modernità

MEDITAZIONE PER CERCATORI DEL VERO

◆ **Sorpresa: il rapporto dell'umanità con Dio non è passato di moda**

di Tommaso Fina



• «Oggi non c'è più una persona ragionevole che preghi; l'era della contemplazione è passata, ora c'è l'azione».

E' una considerazione fatta dal grande teologo del Novecento Hans Urs von Balthasar in "Chi è il cristiano" e che ripropone in termini tragicamente chiari il rapporto dell'uomo di oggi con la sua religiosità. L'urgenza di proporre soluzioni e di proporsi come unici capaci di risolvere sia le cose di tutti i giorni che quello che verrà dopo la nostra morte - anzi addirittura negando che dopo la morte ci sia qualcosa - è la smania che alimenta la presunzione dell'uomo moderno. Avere come faro guida la religione cattolica, nella manifestazione liturgica, nel catechismo, e la Chiesa come portatrice e custode autentica dei valori espressi nel cristiane-

simo, sembra un atteggiamento anacronistico, come di chi non riesce a vivere adeguatamente il tempo presente, rimanendo legato a "cose" vecchie, superate dalla modernità e retaggio di una concezione retrograda e non a passo con i tempi. Da qui il rimprovero da parte dei "moderni" di appartenere ad un tempo passato, ostinandosi ancora a essere parte di riti che sanno di stantio, come quell'odore che si sente nelle sacrestie, un odore di vecchi paramenti, di candelabri e armadi di legno tarlato e di cera di candele. Tutto ciò maggiormente se la presenza cristiana e la testimonianza di fede avvengono attraverso canali che sono l'esatta antitesi della frenesia di vivere proposta dai nostri tempi. La velocità di comunicare, l'urgenza di spostarsi, l'esigenza di impiegare il tempo in maniera economicamente utile, e infine la smania di

riempire il tempo residuo in divertimenti plurimi - più occasioni di svago, più elementi di divagazione, amplificazione ed esasperazione del diletto fine a se stesso -, fino ad arrivare all'esaurimento delle risorse fisiche e mentali, stridono con la pratica della preghiera, della contemplazione, del raccoglimento. La meditazione della parola, la pratica della preghiera quotidiana ed il fermarsi riverenti davanti a Dio appaiono come finanche un intralcio allo stile di vita imperante, sembrano proprio una anomalia temporale. Quasi che lasciare la quotidianità consumistica e modaiola sia un abbandonare il mondo, un isolarsi e rinunciare alle bellezze ed alle gioie della vita. Non frequentare posti alla moda, non avere come riferimento il vestire griffato, non essere informati sul gossip o sui programmi di culto della televisione, non vuol

significare un rifiuto di vivere o addirittura una forma di snobismo verso il resto del mondo. La preghiera, soprattutto se vissuta nel silenzio e nel raccoglimento, non è un distacco dalla realtà, ma è ricerca di un più compiuto rapporto con la propria intimità, con la propria umanità, nello spazio non influenzato solo dalle proprie emozioni e sensazioni ma libero dalle vaghezze e dalle piccole contingenze. E' incontrare Nostro Signore in un posto esclusivo e unico, vestiti della nostra pochezza umana, raccontandogli tutto quanto accade nel nostro mondo e portandogli anche il dolore e la gioia del nostro vivere. Sicuri che troveremo un Amico che saprà comprenderci, consolarci e darci consiglio. E che non potrà mai tradirci.

Foto archivio Pinalini



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da Lui, viene a me» (Gv 6,45b).
Un cuore indifferente, appagato, sordo è orfano del Padre, un cuore arrogante non è attratto dall'Amore, è figlio solo. Senza Padre e senza fratelli è emergenza educativa.
«Dammi un cuore che ama, ed egli capirà ciò che io dico. Dammi un cuore che desidera, un cuore affamato e assetato che si sente in esilio in questa solitudine terrena, un cuore che sospira la fonte della sua eterna dimora ed egli confermerà ciò che dico. Ma se io parlo a un cuore gelido, egli non potrà capirmi» (Agostino, Comment. in Ioan., 26).

LINGUA E SOCIETÀ

In cammino verso la Parola

Un grande linguista per "Il Velino"

Mario Saltarelli, Ph.D. in Linguistica Generale, è cattedratico e docente presso la University of Southern California a Los Angeles. Ha insegnato nella University of Illinois, University of Colorado, Cornell University (New York) e brevemente all'Università degli Studi di Roma (Magistero) dove nel 1967 è promotore-fondatore (con Tullio De Mauro) della Società di linguistica italiana (Sli). L'attività di ricerca e docenza si svolge su temi di linguistica generale (La grammatica generativa, Sansoni), la fonologia dell'italiano (A Phonology of Italian, Mouton), sulla lingua basca (Basque, Croom Helm). Di particolare interesse come fonte empirica sulla natura e la tipologia del linguaggio umano sono stati e continuano ad essere i dialetti della Marsica: la loro identità e diversità linguistica. "Il Velino" lo ringrazia per la prestigiosa collaborazione.

di Mario Saltarelli



• **Convergenza e diversificazione linguistica nella Marsica**

La presenza di una distinta area linguistica nell'Abruzzo occidentale affonda le radici della sua identità storica nella etnia italica dei Marsi, popolo insediato nelle terre e sui monti a meridione del lago di Fucino (lat. fucinus lacus) dal VII a.C. La terra dei Marsi, denominata Marsica (latino Marsica regio) fu parte della IV regio imperiale romana e prosegue nel suo ordinamento ecclesiastico sotto la diocesi cristiana dei Marsi dal VI d.C. fino ai nostri giorni. Senza dubbio, a modellare e a sostenere l'identità linguistica di questa sub-regione, il fattore determinante è stato e rimane l'effetto delle vicende e trasformazioni dell'ambiente lacustre del Fucino, che ne ha definito la struttura economica, sociale e culturale. I dialetti italo-romanzi parlati nelle comunità dell'odierna Marsica si distinguono per un alto grado di diversificazione nel sistema linguistico comune, in aspetti che riguardano la semantica, il lessico, la sintassi, la morfologia e la fonologia. Nonostante ciò un avvicinamento micro-comparativo rivela una coerenza sistematica nella loro distribuzione, che identifica una nuova area dialettale finora sfuggita alla classificazione dei dialetti centro-meridionali. Si premette che le conclusioni raggiunte in questa versione di lavoro sono necessariamente provvisorie ma saldamente fondate sulle direttive empiriche e descrittive di studi precedenti. Il metodo di studio si distacca per l'ipotesi teorica, la selezione degli strumenti d'indagine, l'analisi del fenomeno e la metodologia nello studio e quantificazione delle varianti linguistiche.

• **La Carta dei dialetti d'Italia e la Marsica**

Il contributo dell'Atlante Linguistico di Jaberg e Jud (1926) è senza pari per gli studi di impostazione macro-comparativa che risponde al criterio di isoglossa lessicale. D'altro canto la sua banca di dati si distribuisce su una rete geografica troppo vasta (e di punti di campionamento note-

volmente distanti tra loro) a cui può sfuggire l'identificazione di aree linguistiche minori. Infatti, delle 38 comunità linguistiche marsicane (vedi Cianciusi 1988) solo due sono rappresentate nell'elenco dei campioni dell'Ais. Esse sono Tagliacozzo e Trassano. In parte come conseguenza della povertà del campione marsicano nell'approccio macro-comparativo dei dialetti, l'identità linguistica della Marsica sfugge inevitabilmente a una classificazione più inclusiva dei dialetti d'Italia. Nella distribuzione geografica dell'Italia centro-meridionale i dialetti della Marsica sono classificati nel gruppo "abruzzese occidentale" oppure nel gruppo "abruzzese" propriamente detto.

• **Abruzzese occidentale**

In base alla Carta dei dialetti d'Italia a cura di Gian Battista Pellegrini (1977) la Marsica si inserisce nel gruppo Meridionale Intermedio, la sottospecie dell'abruzzese occidentale. Si deduce da questa classificazione che la regione della Marsica è divisa in due, su un asse nord-sud-ovest che discende da Alba Fucens ad Avezzano e termina a Capistrello nella Valle Roveto. L'area marsicana che si estende a occidente di questa linea è considerata nello studio citato come zona di transizione.

• **Abruzzese**

Come Gian Battista Pellegrini anche Ernesto Giammarco (1979) distingue almeno due sistemi nell'abruzzese. Ma, a differenza del Pellegrini, Giammarco separa l'aquilano dal dominio linguistico abruzzese propriamente detto in base agli esiti delle vocali finali atone. Nell'ambito della classificazione delle aree centro-meridionali, Giammarco propone un gruppo "sabino o cicolano-reatino-aquilano". La nuova proposta di Giammarco incorpora l'area marsicana ad ovest della linea San Pelino-Avezzano-Capadocia, riconoscendo quindi più di una identità linguistica nella terra dei Marsi.

Un nuovo invito allo studio dei dialetti della Marsica ce lo offre il testo comparativo raccolto da Walter Cianciusi in 38 comunità linguistiche della sub-regione, le cui varianti sono incluse nel suo Profilo di Storia Linguistica della Marsica (1988). Le variazioni di tipo lessicale e morfo-sintattico osservate nel corpus del Cianciusi ci permettono una descrizione dell'articolo determinativo nei dialetti della Marsica prossimi alle terre del Fucino, a confronto con i dialetti di comunità più remote dell'alta valle del Sangro, della valle del Giovenco, della Vallelonga, e della Valle Roveto. Mentre l'estensione geografica ci presenta un panorama linguistico globale, i 38 testi rilevati in comunità praticamente limitrofi costituiscono il campione ideale per sperimentare il metodo micro-comparativo nello studio dei dialetti d'Italia. L'approccio micro-comparativo, che adottiamo nel progetto della Marsica, vuol "vedere dall'interno" la differenziazione minima e massima fra sistemi linguistici contigui, da cui si possa ricavare una base più concreta per il calcolo dell'evoluzione diacronica del linguaggio.

NOTTE NATALE

di Ugo Buzzelli

Èva na notte tra le póche belle
né céle scavéze récurme de stéve
pé desta lla valle, tra mòrgi e prati
de jji péquérali i fóchi appicciati.
E pequere, e crape, e menduni
Corzi 'nguastiti sparupa ladruni.
Né la mende de ne pequerijje
'mbjjéva sonne e stéva revijje
la quète 'ndorne cérté sturbéva
chi stracche e sónne careche stéva.
Londane na luma se vidéva appéna
Che na miséra luce ficéva péna
Sopérchia famétta se la capivi
Si nnó alle scure tu remanivi.
Ne véndarejje c'appéna sfiorzéva
Péquérali e pèquere rénfréscchéva
Pórèlla na frónna angóra appiccata
Na brutta véndata là castigata
'ndèrra finita 'nammése a l'atre
e a retróate la mamma e jje patre.
Ne riaréjje curréva 'nnabballe
Abbéve déva a tutta la valle
Ténnéra e carma èra la notte
N'addóre d'èrba e fasciòli cotte
Angóra miséria e tande le rogne
Ma 'ndórne 'ndórne na pace da sógne.
All'abbruvisa, che tanda paura
schióppéte na luce sénza 'mmesura
da notte prófónna a 'ngecalitte
accuscinda fórte da sparupitte
fu córpa de na stella tanda lucende
oh! 'nde revejjetta tutta la gende
'ngima a na rótta s'itte a posà
e tutti petevene, ma che sarrà?
Uuuh! Bejje è nato ne vajjulitte
Bianche e rusce e ricciulitte
'nammése a pajja fridde e l'immerne
pènzà pó! Gesùcriste je chiamarne
e mó ste citije de dumila anni fa
Re è 'ngele, 'nderra e dell'umanità.
Ogge che jjamore jje féstéggéme
'nzalute ne bicchiére cé ficeme.
'Mbótarria vénì gni mmése st'avvende
accuscì le gende so chiù còndènde
Ma ...a 'NNatale, che tu 'ndellaccurge
pe 'ndrà alla Chiesa a ta fa crépasurge
e doppe Natale e Capédanne
tandi 'nze sa addóvane a fa danne.
Bè, mó, grazie a Criste che ce rauna
Fine a quande cialluma la luna
'ndraminde però, pénzémo a chi 'ndè gnende
se sa la miséria fa brutta la gende
e allora rruprime, sdellarghème jje còre
a quije bejje sindiménde chè j'amóre.

In una atmosfera di calma e di tenerezza, tra rassicuranti profumi domestici (N'addóre d'èrba e fasciòli cotte), la gente assiste con fanciullesco stupore all'improvvisa apparizione della Cometa (na luce sénza 'mmesura); quasi un divino fuoco d'artificio, i cui suoni (resi efficaci dalle onomatopoeie ed allitterazioni di schióppéte, 'ngecalitte, fórte, sparupitte, rotta) sembrano voler rompere la profondità delle tenebre e con essa il mistero della natalità.

Sono trascorsi duemila anni dalla nascita di Gesùcriste, ma il desiderio che la gioia e lo stupore di quella notte possano ripetersi è ancora vivo nella brava gende, e accorato è l'invito (sdellarghème jje còre) dell'Autore ad amare. Senza riserve.

AMATA TERRA
LE RADICI DI UGO

di Ferruccio Volta

• L'Amore per la sua terra è un fiume in piena per Ugo Buzzelli, avezzanese d'altri tempi, cultore del dialetto e delle tradizioni popolari. Giacca e cravatta sempre, anche tra i pomodori del suo orto, con l'immane sigaretta tra le dita.

La Marsica, il Fucino, la sua Avezzano, sono una miniera dove ogni giorno, per una vita, egli estrae tutte le parole, gli accenti, i colori «d'un patrimonio di saggezza popolare veramente vario ed articolato» scriverà Mario Pomilio nella prefazione al primo volume della raccolta "Proverbi e detti avezzanesi" che Ugo Buzzelli con Nino Mai pubblicano nell'agosto del 1984.

Osserva, ascolta, trascrive costantemente su ogni cosa (pezzi di carta, pacchetti di sigarette e di fiammiferi) i suoi appunti, con una passione che talvolta appare smisurata.

La sua è una passione per le parole ed i suoni, affinata nel tempo ascoltando e riascoltando "Rigueletti e Traviate" (La Remutata, nel riquadro pagina accanto), ma anche per le cose, gli oggetti, gli utensili, segni di una civiltà rurale e contadina con la quale ha condiviso le sue origini.

Per ognuno di essi racconta una storia, prima ai figli e poi ai nipoti, in una lotta impari tra uomo e tempo.

Il suo dialetto e i suoi proverbi si spezzano, si fondono, s'intrecciano e diventano poesia, sonetto, stornello: per gli amici o per celebrare un evento, ora ironica caricatura, ora suggestiva atmosfera (Notte Natale, nel riquadro a sinistra).

Gli varranno numerosi riconoscimenti e premi in concorsi e manifestazioni di poesia dialettale.

È il lavoro agricolo, come in un quadro di Millet, la principale fonte d'ispirazione di Ugo Buzzelli e i contadini del Fucino gli umili protagonisti, dei quali mette in luce, con ironica drammaticità, i vizi e le virtù (J'avare, nel riquadro pagina accanto), delineando in una sorta di realismo sociale la storia parallela di una comunità, di un popolo, che mostra in ogni circostanza avversa la capacità di reagire; eroe di una fatica quotidiana a cui è impossibile sottrarsi e che puoi solo accettare con cristiana rassegnazione [Gesù Crì, i so fatte, mo fa tu! (Gesù Cristo, io ho fatto ora fai tu)]. Implorazione rivolta a Dio dal contadino finito di seminare il campo.

A chi ironicamente gli nomina, a proposito, Silone, risponde scuotendo il capo con una espressione muta «Umhh...quije è rusce!» (Quello è rosso) riferendosi ad una, non proprio condivisa, appartenenza politica. «Quel bombardamento di San Lorenzo a Roma mi ha cambiato la vita», racconterà più tardi, guardando il Crocifisso appeso al muro, dono di Pio XII. È la sua storia che entra nella Storia, quando giovane agente di Polizia di Stato si prodigherà per proteggere il Papa in quel terribile bombardamento: «Lo presi sotto il braccio e lo accompagnai all'auto, poi salii sul predellino mentre l'auto si allontanava velocemente dalla piazza. Aggrappato allo sportello cercai con il corpo di coprire il Papa; l'auto percorse qualche chilometro fino ad una zona protetta, scesi, mi inginocchiai, il Papa mi benedisse e l'auto ripartì velocemente verso il Vaticano».

Sarà Giovanni Paolo II a conferirgli il Cavalierato di San Gregorio Magno, onorificenza di "prima classe" dello

Conservando l'italiano CONOSCERE IL DIALETTO

La ricerca del linguaggio avezzanese

Stato Pontificio, in riconoscimento di servizi prestati alla Chiesa e per impieghi straordinari, per l'esempio nella propria comunità e nel Paese. Il saluto militare da parte delle Guardie Svizzere, che gli verrà concesso, lo farà sorridere e commentare ironicamente «Oh! ma 'si lambazzuni la tenne ch' mi?» (questi uomini alti e magri si rivolgono a me?).

Il primo ed il secondo volume di "Proverbi e detti avezzanesi" del gennaio 1989 costituiscono la raccolta più numerosa di genere dialettale: oltre 5000 fra proverbi, detti, sentenze, ammonimenti, massime, imprecazioni, mai pubblicate in Italia.

Nel commento critico al secondo volume ancora una volta lo scrittore Mario Pomilio dirà dell'opera: «Questo altro monumento ci dice molto più della storia avezzanese, del modo di essere di come erano i nostri avi, con tutta la loro ricchezza e la loro umanità».

Sarà l'amicizia fraterna, di una vita, con don Costanzo Villa a produrre «un capolavoro» commenterà all'inaugurazione monsignor Giovanni Fallani presidente della Pontificia Commissione d'Arte Sacra in Italia. «Eh! Don Costà, ma' na chiesa senza opere d'arte, che chiesa è? Facciamo dipingere dai nostri amici artisti i Dieci Comandamenti in quegli spazi lassù in alto!».

E' così che gli venne l'idea dei Dieci Comandamenti nella chiesa di San Rocco. Ughetto e don Costanzo tesserranno la tela, al resto ci penseranno loro: Pasquale Di Fabio, Alfonso Corbi, Enzo Frittella, Dante Simone, Marcello Ercole, Nino Casella, Carlo Colonnello, Nino Gliardi, Cesare Paris e ErmannoToccotelli.

«In pieno terzo millennio è utile soffermarsi in una ricerca dialettale? Noi autori, com'è naturale, diamo senza indugio una risposta affermativa, e ferma è la nostra posizione a sostegno dell'utilità del dialetto». E' con questa premessa che Ugo Buzzelli e Giovambattista Pitoni daranno alla stampa il vocabolario del dialetto avezzanese. Anni di ricerca, analisi, trascrizione, è il maggio del 2003: realizzano un sogno. Scriverà Alessandro Clementi, docente di Storia medioevale all'Università dell'Aquila «Buzzelli e Pitoni registrano la parlata avezzanese come è oggi. Fissano un'onda che bloccano nel tempo e nello spazio nel tentativo commovente di sentirvi gli accenti che risuonano nel Fucino, quando appunto lo sciacquio del lago ne era il contrappunto o quando altrettanto succedeva prima che un boato tremendo distruggesse memoria o quando infine i braccianti di Fontamara divennero piccoli proprietari. Geografia e storia ne uscirono sconvolti».

Hanno ragione Ughetto e Giovanni, cresce l'attenzione dei linguisti italiani verso la ricerca dialettale: dice Paolo D'Achille, che insegna Linguistica italiana nell'Università di Roma Tre: «In Italia, oltre all'italiano si parlano altre nove lingue riconosciute e come tali tutelate dalla legge; poi ci sono i dialetti, che i linguisti classificano per grandi famiglie: i gallo-italici (piemontesi e lombardi soprattutto), i veneti variamente declinati, i toscani, i dialetti mediani che sono quelli degli antichi Stati pontifici (Lazio, Umbria e Marche), i dialetti meridionali e quelli meridionali estremi (il salentino, il calabrese il siciliano). Ma que-

J'AVARE

di Ugo Buzzelli

*E' n'òme birbe e stritte t'è jje vate
Scherze de natura, accusci è nate
Pe la róbba sé, è na calamitra
A guardia se ciappòsta che jje mitra.
Gni cosa t'è stritte, e guaje a chi le tòcca
Però ce piace de magnà alla scrocca.
Addó è commete pó, va sembre frechenne
Gira, revóta, reggira uscichenne
Arraffa sembre caccósa, na cócócélla
Ne rappulitte d'ua, ne sellere, na cartella
Ne pete 'nzalata, na cipolla, na trecenella
Quann'è la sera, rembie la cótrella.
Abbastà che nne spremòve quele ch'è le si
La sera stracche mórte se va durmì.
Manghe na panondella se radduma
Sta sembre 'mbarupite ca consuma
Ajje lette ce va liggere, batte la viola
Pe 'nsappesandì tróppe che locra le linziòla
Divendate nere quanne ne carbóne
Pe sparagnà na crósta de sapóne.
Sizzise, s'acchiapparria jje munne 'ndiere sane sane
La 'ngurdenizia ja 'mbazzite ste limane.
Jje còre t'è fridde cómme na nevèra
De sòle maje ne vede na spera
Péggè de na nòtte de celómbrina
Ch'è fridde la sera chiù che la matina.
Pe fame je piande de na creatura
Che recacciarria i mórte dalla seppórdura
Resce a scallacce jje còre si jelate
Ca 'ngellappò ne ferre arrucinate.
E jje tembe 'nze l'accòrge passa sguerde
Isse è cunvinde ca gnende ce perde
De ste munne bejje calle che dà tutte
Fasciòle a corajja, cóteche e presutte
Na bovetuccia soperchia e ne pire
Bbo che te freca se nen de le lire
Ce vò la salute, n'óccòne bóne e senza penziere
E ca si ite mejje ógge ca nó jere.
St'ammarróne maje rengrazia Dije, se nne fuma
E callambruvvisa l'ojje pò scortà alla luma.*

Avari si nasce, Ugo Buzzelli non ne dubita. L'avarizia è come una grave patologia. Quando alla tirchieria materiale, poi, ne corrisponde una sentimentale, allora l'uomo dimentica anche che è sulla terra per vivere una vita dignitosa.

Neanche un ferro rovente (ferre arrucinate) riuscirebbe a scaldare un cuore d'avano si jelate, perché tutti i gesti quotidiani sono finalizzati al risparmio della róbba che custodisce iperbolicamente con una mitra. La voracità con cui l'avano usa scroccare è sapientemente resa con un ritmo incalzante di figure retoriche (anafora, asindeto, accumulazione), ritmo che rallenta solamente quando l'avano va a dormire (la sera stracche mórte se va durmì). Ma in questo mondo caldo di generosità (bejje calle), in cui i veri piaceri tutto sommato non costano troppo (na bovetuccia soperchia e ne pire), l'avano non ringrazia mai Dio, non accorgendosi che il tempo da vivere è comunque limitato (e callambruvvisa l'ojje pò scortà alla luma).

sta classificazione non rende giustizia alla quantità enorme di varianti tra un dialetto e l'altro. In sintesi: se i comuni sono 8500 i dialetti non sono tanti di meno».

«Molti - prosegue D'Achille - presentano differenze molto forti, anche se si trovano in aree contigue. Per esempio tra i dialetti sabini del Lazio e quelli abruzzesi c'è una differenza enorme, eppure si parlano su due pendici delle stesse montagne. Un fenomeno che si è prodotto anche per effetto di confini etnici che risalgono all'Italia preromana e che poi sono stati ribaditi da confini diocesiani e di Stati». Questi sono per Ugo Buzzel-

li anche gli anni dell'esperienza del teatro dialettale, con la compagnia "Je furne de Zefferine", come attore prima e consulente dopo, ma anche gli anni dell'insegnamento e della diffusione del dialetto nelle scuole. Nel 2005 il suo ultimo lavoro: il cd "Senne ita 'nganzona" in occasione del novantesimo anniversario del terremoto di Avezzano, con Paolo Capodacqua, Claudia Fatato e il figlio Piero. La morte di Candida, sua moglie, sarà una ferita che non si rimargine-



LA TERRA DI ULRO/1

Maneggiare con cura

di Giuseppe Pantaleo

Tutti noi sappiamo che cos'è un martello, molti allievi svolgono senza intoppi un tema sull'amicizia, la commessa mi porge un paio di jeans rossi che ho appena richiesto. Chiedendo a qualcuno che cos'è una città, ricevo un'espressione di stupore o una risposta evasiva. Abbiamo, paradossalmente, un'idea chiara della metropoli: una città con almeno un milione d'abitanti e che pompa - e rilascia - quotidianamente centinaia di migliaia di persone dall'hinterland. In genere conosciamo bene gli oggetti che possiamo maneggiare. È una questione di dimensioni? Penso di no, dato che noi riusciamo a descrivere un paesaggio, un mare, una porzione d'universo. Nel nostro caso, è quasi come chiedere dell'aria ad un uccello. Non ci fidiamo di ciò che noi leggiamo dal dizionario: la città non è un mero agglomerato d'edifici; l'esperienza quotidiana ci fornisce colori, odori e figure. È il groviglio, il brulicare delle sensazioni che c'impedisce d'elaborare qualcosa d'astratto. Già: che cos'è una città?

LA REMUTATA

di Ugo Buzzelli

*La festa èva quasce 'ngóménzata
j'òme se deva na resgózzonata
Se préparéva prima la péttina
de quela stoffa veramente fina
Che sse chiamava la flanela
Che bianghi bettuni de madrepepella
E pó la majja pe sótte fatta a mmane
De péquerígna bòna èva la lane
Se della zòrta remanenza ceva
Ummite e fridde 'nsentiva la sera
Quanne sótte ajje parghe 'mbalagante
Arrecchieva Rigueletti e Traviate.
La mutanna azzachenata de fustagna
Ne pare ne teneva de recagna
jje cavezettine pó, fatte de cóttóne
Che jje rannacce avendre ajje scarpóne
Bejje pisitive resterrate
Perché la starnatora c'èva penzate
Ficenne veramente na bell'opra
Che na passata de pingiacchie sopra.
Cavezuni, giacchetta e jje gilè
Pronte pe i a fa jje trafilè.
Capejje de colore de muriquija
Répóste teneva cómme réliquia ...
che piane piane se jje scartéva
Na piticchiata sopra e ce soffiéva.
Che vó, l'ummite e la provela 'ndréva pe tutte
Spèce ajj'armati che jji sportejji rutte.
Mó la récagna bella ripartita
Nnanze ajje fóche pe la sdómmetita
Ne jje frechivi j'òme facilmente
E calli se remetteva i vestimende.
Èqquela, è pronta e piena la tinozza
D'acqua bollènde pe sterrà la còzza
E che la brusca, la strijja e le sapone
Se scortechéva la pelle pe na divozione.*

Il rito dei contadini del Fucino per la preparazione alla festa è lungo, è fatto di gesti sacri e leggeri (rèliquia... na piticchiata... ce soffiéva), profani ed energici (na passata de pingiacchie... se scortechéva). Nel giorno del Signore o del santo patrono, forse foriero di sperati incontri, è consuetudine lavarsi accuratamente (resgózzonata) ed indossare "l'abito buono" (cavezuni, giacchetta, gilè) per andare a fare il trafilè nella piazza del paese. Tutto il vestiario è stato steso al calore del fuoco per eliminare l'umidità di abitazioni ancor prive di riscaldamento (sdómmetita). E quanta forza, poi, nella tinozza d'acqua calda e sapone per eliminare lo sporco di giorni e giorni di lavoro nei campi (sterrà la còzza)!

rà mai. Il dolore lo porterà ad isolarsi e sopravvivere, privandosi anche del calore del fuoco che aveva condiviso per una vita con lei.

Leggerà e rileggerà, piangendo, la poesia di Eugenio Montale «Ho sceso, dandoti il braccio almeno un milione di scale». Grazie Ughetto.

ORTONA DEI MARSI. L'ODISSEA SALVATO DALLA FEDE NELLA M

BREVI

• “Dio e l'uomo. Una storia d'amore drammatica” è l'ultima fatica letteraria di don Vincenzo Amendola. Si tratta, come scrive l'autore, di una «brevissima sintesi della storia della salvezza». Con i complimenti del giornale diocesano, una citazione della scrittrice Flannery O' Connor che si adatta all'occasione: «Secondo il mio modo di pensare l'unica cosa che mi impedisce di essere uno scrittore regionale è il fatto che sono cattolica e l'unica cosa che mi impedisce di essere uno scrittore cattolico (nel senso stretto della parola) è il fatto che sono meridionale». Continua così caro don Vincenzo.

• “Il tempo e l'armonia” è il titolo del nuovo CD più DVD live di Fiorella Mannoia. “Il Velino” se ne occupa per la ragione importante che la copertina è opera del “nostro” Francesco Scipioni. Bravo Francesco, complimenti e auguri per sempre maggiori successi, con una citazione di Italo Zannier: «L'illetterato del futuro? Sarà colui che non conosce la fotografia». Bravi anche ai marsicani Carlo e Matteo Di Francesco che hanno lavorato alla parte musicale.

• Don Antoniu Petrescu il 15 settembre ha compiuto gli anni. Ce lo segnalano dalla parrocchia di San Giovanni di Avezzano che ha fatto festa con lui.

• Nel prossimo numero un approfondimento da non perdere sulla manifestazione “Sentieri del gusto” tenutasi ad Avezzano lo scorso mese di agosto. Chi lo desidera può inviarci le proprie opinioni in merito.

di Vero Fazio

• Un libro di memorie per ricostruire la chiesa. Capita, a volte, di frequentare lungamente persone con cui si condividono esperienze, situazioni, pagine di vita e di ritenere, per questa continua vicinanza, di conoscere tutto di loro, anche se poi i fatti dimostrano che così non è. È quello che è capitato a me, che nato e cresciuto a Roma, mi sono trovato a trascorrere una buona parte degli ultimi miei 42 anni ad Ortona dei Marsi e con la sua gente, perché prima fidanzato e poi sposo di una, in quel tempo, ragazza nata proprio lì. Sono 42 anni che trascorro tantissimo tempo in questo bellissimo borgo, credendo di conoscere tutti e di sapere se non tutto, almeno molto, di quanti incontro per le “ruve” o nelle campagne circostanti il paese. E credevo di sapere tutto anche di Sabatino Silvagni, che da sempre vive nella vicina frazione di Sulla Villa e che per tanti anni ho incontrato sulle strade a svolgere per conto della Provincia il lavoro di cantoniere (è ancora questo il termine corretto per indicare quei lavoratori che hanno il compito di provvedere alla manutenzione della viabilità?). A partire dal 2007 ho stretto una bella amicizia con Sabatino, da quando, avendo in animo di rivitalizzare la locale Confraternita della Madonna delle Grazie, che da più di 50 anni languiva ed era presente solo nei ricordi dei più anziani ed in alcune sbiadite fotografie, feci circolare la voce circa questo mio intendimento. Sabatino fu uno dei primi a rispondere affermativamente al mio progetto e per questo cominciai a frequentarlo, facendogli spesso visita a casa. Fu in una di queste occasioni che lui, conoscendo il mio passato di Ufficiale effettivo dell'Esercito italiano (lo sono stato per 40 anni), si decise a parlarmi delle sue dolorose esperienze di prigionia, vissute dal settembre 1943 al maggio del 1945 e mi sorprese mostrandomi un memoriale da lui scritto sulle vicende di quegli anni così bui per il nostro Paese. Me lo feci prestare con l'impegno di digitarlo sul mio elaboratore e di riprodurlo in più copie da distribuire, eventualmente, ai suoi cari (Sabatino e sua moglie, la signora Ida, non hanno figli, ma con-

tano molti parenti e amici che riescono a riempire la loro vita). Mantenni con scrupolo l'impegno preso e cominciai a leggere con grande interesse il manoscritto; mi resi, così, subito conto che per i suoi contenuti di dolore, di sofferenza e di eroismo meritava di assumere la dignità di libro. Rivisitai lo scritto in questa ottica, avendo tuttavia cura di mantenere integre la semplicità, l'immediatezza e la freschezza dello stile adottato dall'estensore; pensai altresì di integrare il memoriale con una serie di informazioni e di considerazioni di natura storica, politica e militare, per fornire ad un non informato lettore gli elementi di conoscenza necessari per una visione più generale e completa del contesto in cui si è svolta l'intera vicenda. In sostanza, mi si presentava l'opportunità, salvando la memoria dell'esperienza vissuta da Sabatino, di salvare una tessera, una piccola tessera, che altrimenti sarebbe andata perduta, del grande mosaico che è la storia dell'uomo. Sono convinto, infatti, che ogni uomo, tutti gli uomini anche i più umili, siano portatori di messaggi piccoli e grandi che meritano di essere perpetuati, affinché la società o meglio ancora l'umanità li faccia propri, al fine di migliorare l'esistenza dei propri membri. E' nato così un volumetto, dal titolo “Sabatino Silvagni - Storia di un Internato Militare Ortonese. 1943-1945”, in cui sono narrate le sofferenze patite da ben 650.000 soldati italiani, che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, stipulato dall'Italia con le Potenze Alleate, furono l'oggetto della cieca vendetta da parte delle truppe del Terzo Reich. Vendetta manifestatasi prima attraverso le lusinghe e la menzogna di un immediato ritorno a casa, poi con la violenza di una repressione brutale e sanguinosa e, in fine, con una detenzione lunga venti mesi, con l'obbligo per quegli sventurati di svolgere in condizioni di schiavitù, un duro lavoro per sostenere lo sforzo bellico della Germania nazista. E' sulla narrazione di questa ultima fase che si incentra il contenuto del libro. Venti mesi nel corso dei quali ai soldati italiani catturati, furono negate le garanzie e le tutele, previste dalle Convenzioni internazionali di Diritto bellico e abbandonati alla violenza e alla rabbia dei loro aguzzini. Venti mesi vissuti nei campi di concentramento, con un'alimentazione assolutamente inadeguata ai consumi energetici connessi con una attività lavorativa prolungata e faticosa, indumenti inadatti a sopportare le condizioni di vita in aree geografiche caratterizzate da inverni rigidissimi; vita in ambienti malsani; assoluta assenza di qualsiasi assistenza sanitaria; uccisioni ingiustificate attuate anche con efferata crudeltà. E tutto nella più completa assenza di contatti con la madrepatria e con le proprie famiglie. Tutto questo è stato vissuto da Sabatino e da al-



SERVIRE L'UNITA'

di Laura Rocchi

• 150 anni dell'Italia politica. Le celebrazioni dell'unità d'Italia, 150 anni dopo, appaiono inevitabilmente condizionate dalla retorica d'uso nei discorsi ufficiali. Potrebbero e dovrebbero tuttavia rappresentare un'occasione di riflessione sul passato, anche per trarne indicazioni circa il futuro. Un aspetto, in particolare, meriterebbe di essere maggiormente approfondito e sviluppato, anche perché concorrerebbe a esorcizzare il rischio di una contrapposizione tra cattolici e non cattolici che una certa corrente di pensiero duramente anticlericale (fortemente minoritaria nella realtà sociale, ma fortemente presente nei mass-media) sta in ogni modo cercando di determinare, rispol-

verando l'ormai logoro bagaglio che appartiene al passato. Riflettere sul rapporto fra movimento risorgimentale e cattolici non significa riaprire antiche ferite ma contribuire a una più profonda comprensione della nostra storia. Vi furono allora due opposte miopie: quella di chi vedeva nel dominio temporale dei pontefici la condizione assolutamente necessaria per la stessa sopravvivenza di una Chiesa non sottomessa al potere politico; e quella di chi vedeva nella religione in generale e nel cristianesimo nella sua forma cattolica in particolare un ostacolo al progresso, alla modernizzazione del Paese, all'instaurazione di una società autenticamente liberale. Alla prima miopia devo-

tri 650.000 soldati come lui e tutto questo è stato illustrato il pomeriggio del 7 agosto scorso, nella chiesa parrocchiale di Ortona dei Marsi, alla presenza di un folto pubblico, delle autorità locali e, soprattutto, dei familiari di molti ortonesi che vissero quelle terribili vicissitudini e che perirono a causa di esse. Perché una esperienza di guerra, anche se così dolorosa, è stata narrata in un luogo sacro? I motivi sono molti: il primo di natura eminentemente pratica; ad

Ortona non esistono spazi ove la comunità si possa riunire per occasioni come questa. Il recente terremoto ha, infatti, reso inagibile la sala conferenze realizzata dall'Ente Parco Abruzzo, Lazio e Molise, presso l'edificio scolastico, privando il paese dell'unico spazio di aggregazione. Gli altri motivi potrebbero definirli di valenza spirituale e non privi di una certa religiosità. 650.000 uomini innocenti furono costretti a percorrere un vero calvario ed a portare le loro croci per quasi due anni e di questi ben 50.000 persero la vita per le violenze subite. Inoltre,

R PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione “moralista”

di Carlo Goldoni

• Nel mese di agosto “Il Velino” è andato in ferie. Peccato, sono accadute due cose che non ho potuto commentare: Benedetto XVI ha fatto una visita privata in Marsica al santuario della Madonna dei Bisognosi e alcuni imprenditori e politici locali sono stati coinvolti in una storiaccia. I due fatti non hanno niente in comune, non possono essere accostati, né io voglio farlo per forza. Sono un garantista e ho rispetto per la magistratura. Potrei azzardare una riflessione su etica e politica. Scrivere che la questione morale è una questione politica. Ma non sono sicuro di esserne capace. E poi, non sono mica un moralista. Invece mi è tornato in mente il film di Paolo Sorrentino “Il divo” (2008). Anna Bonaiuto (Livia Danese nel film) sta parlando con Toni Servillo (Giulio Andreotti, il marito, nel film). «Giulio - dice - tu hai un po' di erudizione, la battuta pronta, perseveranza, capacità di concentrazione e resistenza. Basta. Tutto qua. Ti dipingono furbo, coltissimo, intelligentissimo. Io dico che non è così». «Cosa ti rende all'improvviso così critica?» ribatte l'Andreotti del film. «Niente - chiude lei - solo la necessità, ogni tanto, di ristabilire la verità».

LA VITA DI UN INTERNATO ADRE CELESTE



Chiesa di Sulla Villa (santuario mariano di Ortona dei Marsi)



Il Libro La mia prigionia

di Mario Salvitti

• L'8 settembre 1943 (armistizio fra l'Italia e gli anglo-americani) la nostra nazione piombò nel caos totale. L'annuncio della cessazione delle ostilità e la mancanza di qualsiasi direttiva proveniente dall'alto, sorprese particolarmente i nostri soldati, molti dei quali dislocati fuori dai confini nazionali. Nella prevedibile confusione di quei giorni, molti reparti, lasciati allo sbando, si sciolsero, mentre altri si fecero annientare sul posto pur di mantenere le posizioni assegnate. Alcuni militari cercarono di ricongiungersi velocemente agli alleati, stanziati a sud della penisola; altri tornarono a casa, mentre solo una sparuta minoranza aderì alla nuova Repubblica sociale italiana, fondata da Mussolini. Triste sorte, invece, ebbero migliaia di nostri connazionali in armi che, all'interno delle caserme, vennero prima disarmati dalle truppe naziste e poi stipati su vagoni ferroviari diretti verso la Germania. Un viaggio sofferto e interminabile, accompagnato dai morsi della fame e dal tormento della sete. Poi l'arrivo in uno dei tanti, famigerati campi di prigionia, sparsi nel territorio tedesco e il duro impatto con una realtà crudele, farcita da brutali sistemi di disciplina. Alcune di quelle pagine dolorose di storia, sono state raccolte con cura dallo scrittore Generale Vero Fazio, e pubblicate nel volumetto "Sabatino Silvagni - Storia di un Internato Militare Ortonese. 1943/1945" (veder articolo accanto). L'opera, trae ispirazione dalla testimonianza, toccante e sincera, del protagonista, il signor Silvagni Sabatino, di Ortona dei Marsi, che, durante il periodo bellico, venne internato in diversi campi di prigionia situati in Grecia, Jugoslavia e Germania. Condizioni di vita durissime segnarono il destino di Silvagni, che esternò il suo proposito di non adesione alla Repubblica sociale italiana. Il suo racconto si snoda con semplicità e armonia, alimentato da una profonda fede nella salvezza e nel ritorno a casa. E, infatti, il protagonista, dopo tante amare vicissitudini (condivise in parte con altri paesani: Rosario Di Nicola, Genesio Taglieri, Antonio Taglieri e Italo Taglieri) riuscì a far ritorno, in treno e a piedi, al suo amato paese, dove giunse la sera del 5 agosto 1945. La presentazione dell'avvincente opera, si è svolta ad Ortona dei Marsi, alla presenza di un pubblico attento e numeroso che ha seguito con vero interesse la ricostruzione storica della drammatica vicenda. Tra i tanti ospiti intervenuti alla cerimonia don Antonio Pecce che, con grande forza narrativa, si è soffermato su alcuni particolari episodi riportati nel libro.

no essere fatte risalire ingiuste condanne, dolorose emarginazioni, persistenti diffidenze nei confronti della nuova Italia che il processo risorgimentale andava disegnando. Ma guasti non minori provenivano dalla seconda miopia (quella di pressoché tutta la classe dirigente del Risorgimento) che individuava come segnali di progresso l'espulsione delle monache dai conventi di clausura, incameramento di beni ecclesiastici trasferiti spesso per poche lire all'emergente borghesia, la proibizione di pressoché tutte le manifestazioni esteriori del culto, processioni comprese. Ora è il caso di prendere atto che la contrapposizione frontale non ha giovato a nessuno: né alla Chiesa

né allo stato. Chi ancora oggi opta per la contrapposizione agisce, consapevolmente o meno, per l'indebolimento del Paese. Ripercorrere la storia dei rapporti fra Chiesa e stato in Italia rappresenta una salutare immersione in una vicenda storica che pure dovrebbe insegnare qualche cosa e mettere in guardia contro la riproposizione di inutili lacerazioni. Ai cattolici il compito e la responsabilità di testimoniare un'esemplare forma di cittadinanza, a servizio di un Paese che, oggi e sempre, avrà bisogno di loro per beneficiare di quelle risorse etiche senza le quali la pura e semplice crescita del mitico prodotto interno lordo sarebbe non arricchimento, ma un impoverimento.

Sabatino, nel suo memoriale, narra che in un frangente particolarmente grave della sua detenzione, provato dalla sofferenza, ha creduto di vedere la Madonna del Santuario di Sulla Villa. Il culto della Vergine in questa piccola località ed in Ortona è molto sentito ed a Lei ci si rivolge con fede nei momenti di maggiore difficoltà. Sabatino così fece quando, insieme ad altri commilitoni stivati sino all'inverosimile in una nave, con un'alta probabilità di essere silurati ed affondati e andare, quindi, incontro ad una morte atroce, si sentì vicino alla

fine e si affidò ad una preghiera. Ora, a distanza di più di sessanta anni è la Madonna di Sulla Villa ad avere bisogno della solidarietà dei suoi fedeli; il terremoto del 6 aprile del 2009 ha ferito la Sua chiesa e l'ha resa inagibile. La statua della Vergine è stata trasferita nella chiesa parrocchiale di Ortona ed è venuto a mancare, così, un pezzo importantissimo della tradizione religiosa di questi luoghi. Si è deciso per questo di devolvere le offerte ricevute in cambio di una copia

del libro di Sabatino ad un fondo che dovrà contribuire a coprire le spese per il recupero della chiesa. Sarò forse un visionario, ma ho ritenuto di scorgere in tutto quanto ho narrato, la conclusione di un cammino percorso dalla Vergine di Sulla Villa; cammino iniziato in un lontano giorno di settembre del 1943 nella stiva buia di una nave colma di una umanità dolente, proseguito attraverso le sofferenze patite dagli uomini in un campo di concentramento, seguito

molti anni dopo dalle conseguenze del terremoto aquilano che ha danneggiato gravemente il Santuario e che si è concluso con un primo atto di fede, volto a ripristinarne la stabilità.

(Chi volesse ricevere una copia del libro, potrà farlo rivolgendosi a Vero Fazio, via Roma 69 - 67050 Ortona dei Marsi, AQ)

POESIA

Scorcio del mese d'agosto
col cielo azzurrissimo
e il sole tiepido appena,
arresta il tuo corso!
Per mesi... per anni...
così la vita si ferma,
non vola e va via!
Godere il tepore dell'aria
che appena la brezza rinfresca
è un forte sentire il sapore
di essere al mondo.
Lo so che il tempo, lo spazio,
la terra
non sono l'eterno destino dell'uomo
che in Dio, suo ultimo fine,
vivrà,
ma corrono troppo i decenni
e ormai della vita l'agosto
è passato.
Ch'io sappia godere l'autunno
preludio vicino o lontano
di un'altra stagione
fiorita di stelle e di luce
che ha un nome:
infinito, per sempre.

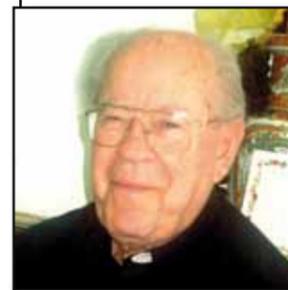
("Agosto" di Marta Palazzi)

SANTINA CAMPANA

Nel 60° anniversario della morte della serva di Dio Santina Campana due celebrazioni ricorderanno la giovane. Il 3 ottobre la Messa (e supplica alla Madonna di Pompei) sarà presieduta dal vescovo Santoro. Il 10 ottobre sarà celebrata da padre Leone Campana, fratello di Santina. Le celebrazioni eucaristiche si svolgeranno nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Pescina, sempre alle ore 11,30 e saranno precedute dalla recita del Santo Rosario meditativo. Ne danno annuncio il parroco don Michele Saltarelli e il vice postulatore don Aldo De Angelis.

FESTA

Il 6 agosto, don Artemio De Vincentis (nella foto) ha compiuto 90 anni. Tante persone hanno fatto festa con lui a testimoniare la ricchezza del suo ministero. Una vita che è inno alla grandezza e alla



bellezza del ministero del presbitero. Auguri dal giornale diocesano perché don Artemio continui la missione a costruire fraternità e amicizia tra di noi.

MISTERI MARSICANI

I TERREMOTI E SAN BARTOLOMEO

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



Il 24 agosto la Chiesa ha ricordato san Bartolomeo Apostolo, al quale è intitolata la nostra Cattedrale. Sono almeno quattro le chiese dedicate all'apostolo Bartolomeo edificate nel corso dei secoli nella città di Avezzano e tutte hanno dovuto fare i conti con i frequenti terremoti che hanno devastato la zona. Un'antica chiesa, edificata prima del Mille, dedicata a sant'Antonio Abate, nel XII secolo venne intitolata a san Bartolomeo. Quest'edificio ricevette dal re di Sicilia Guglielmo II (seconda metà del XII secolo) il titolo di cappella reale e fu in parte distrutto da un terremoto nel 1349. Successivamente la chiesa venne ricostruita ed ingrandita in forme rinascimentali nel XVI secolo, ma anche questa chiesa cinquecentesca fu distrutta da un terremoto nel 1703. La chiesa venne allora nuovamente ricostruita in forme tardo-barocche, ma poi fu rasa al suolo dal terribile terremoto del 1915. Della chiesa distrutta nel 1915 resta solo un piccolo resto, su cui è posta una targa, nella zona sud di Avezzano. Nella stessa area della chiesa distrutta sono stati fatti degli scavi che hanno reso visibili antichi resti. L'attuale Cattedrale dei Marsi, dedicata a san Bartolomeo, è stata dunque riedificata in una nuova posizione. La Chiesa di san Bartolomeo ad Avezzano (unica parrocchia in città fino al 1912) ha quindi una lunga storia, segnata da ripetute ricostruzioni. Di essa si hanno notizie fin dal XII secolo, visto che il Corsignani riferisce di una lapide del 1156, riguardante questa Chiesa. Anzi, secondo alcuni storici locali, l'edificio sarebbe anche più antico, essendo stata utilizzata, come sopra detto, una preesistente chiesetta, il cui ultimo nome era stato quello di "Sant'Antonio Abate" e che era già stata dedicata a san Salvatore. Nella seconda metà del XII secolo compare dunque il nome di san Bartolomeo nella chiesa principale di Avezzano. Il concittadino Bernardino Iatosti riporta nella sua "Storia di Avezzano", la notizia tratta dal Febonio, secondo la quale la chiesa, dedicata una volta a sant'Antonio Abate, in un secondo tempo fu consacrata a san Bartolomeo, perché la popolazione di Avezzano volle in tal modo assolvere il voto fatto nel pregare l'apostolo di liberare tanti compaesani, invasi da spirito demoniaco. Qualche altro scrittore adduce un motivo diverso circa l'elezione di san Bartolomeo a protettore di Avezzano. Secondo il Rossi, i parroci di sedici villaggi, trasferiti in Avezzano con le relative popolazioni, fecero una chiesa dedicata a sant'Antonio Abate, sfruttando quello che restava di un tempio di Giano, dal cui saluto sorse il nome della città, e vi costruirono a fianco una struttura, ove facevano vita cenobitica. Poi gli avezzanesi, spaventati dai terremoti, elessero a protettore san Bartolomeo dedicando a lui questa chiesa, anche se tale scelta appare comunque singolare, poiché nell'agiografia non si rinviene un motivo particolare per rivolgersi a san Bartolomeo a protezione dai terremoti. Anche se non si è in grado di dimostrare con sicurezza il perché di questa scelta, non è difficile immaginare che tutti gli avezzanesi accolsero con letizia il nome glorioso dell'apostolo, che Gesù definì un vero israelita, in cui non si trova inganno.

MARSICA

DALLA RUSSIA CON IL LIBRO

di Giuseppe Rabitti



Mario Panunzi, politico di lungo corso, uomo di tante battaglie per la Marsica, ha scritto un libro: "Ritorno dalla Russia. Carmine, alpino scomparso" (Edizioni Grafiche Di Censo, Avezzano, del maggio 2010 e già arrivato alla seconda edizione). Racconta una storia vera, forse per qualcuno patetica, ma per chi l'ha vissuta è un fatto indelebile nella personale esperienza umana. Naturalmente una parte della vicenda e dei personaggi sono inventati. Questa è la storia, durante la seconda guerra mondiale, di un gruppo di alpini che raggiunge, tardivamente, il fronte del Don (nella campagna di Russia) per ricongiungersi al grosso del battaglione L'Aquila. Il libro di Mario Panunzi dovrebbe essere letto da tutti, in particolare dai giovani (che, oggi, «il servir della patria non è più obbligatorio») per rendersi conto dei sacrifici fatti, non solo fisici e spirituali. Ho letto "Ritorno dalla Russia" con vivo interesse: la storia che fa rivivere Panunzi ci riporta a quei tragici periodi, a come la seconda guerra mondiale è stata vissuta nella Marsica. Lo stile è piacevole, è ricco di personaggi caratteristici delle nostre zone. Per dirla in breve, si legge tutto d'un fiato. Il lavoro è diventato anche un'opera teatrale portato sulle scene, con gran successo di pubblico, dalla Cooperativa teatrale di San Pelino e dal titolo "Carmine, Concettina e jo compare". Bravo Mario.

DIOCESI

PASTORALE

di don Antonio Sterpetti

Nel primo anno di esercizio, l'Istituto diocesano di formazione pastorale (Idfp), ha trovato favorevole accoglienza: oltre 70 gli iscritti, alta la partecipazione alle lezioni, buona la percentuale degli studenti che hanno sostenuto gli esami nella sessione estiva e in quella autunnale. Confortati da questo esito positivo, proseguiamo con la seconda annualità aperta a tutti coloro che vogliono approfondire la cultura religiosa e farne tesoro per la loro vita privata e pubblica, nonché nelle attività parrocchiali e diocesane. Le lezioni avranno inizio il 5 ottobre e si svolgeranno il martedì e il giovedì, dalle ore 20,30 alle ore 22 (due lezioni ogni sera). Le discipline in programma nel primo semestre di questo anno sono: Sacra Scrittura (Nuovo Testamento), Teologia Sacramentaria, Pastorale e Catechistica, Morale. Per tutte le informazioni ci si può rivolgere alla segreteria dell'Istituto, in via monsignor Bagnoli ad Avezzano (seminario), dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12.

PARCO

400 MILA VISITATORI

a cura dell'Ente Parco

Il 17 settembre 2010, prima riunione del Consiglio direttivo del Parco dopo la stagione estiva e prima occasione di valutazione dell'andamento delle attività dell'Ente al termine di un periodo di intenso impegno amministrativo e gestionale e alla vigilia di importanti eventi e attività di fine anno. Sulla scorta delle comunicazioni del presidente e della nota informativa del direttore, il Consiglio ha avuto la opportunità di conoscere a fondo le numerose e impegnative iniziative portate a termine dall'Ente direttamente e in collaborazione con gli enti locali, le associazioni e le imprese del territorio. Decine e decine di iniziative di carattere turistico, culturale e ricreativo offerte al numerosissimo pubblico di visitatori provenienti da tutta Italia e dall'estero. Si calcola che, in linea di massima i visitatori del Parco nei due mesi di luglio e agosto siano stati oltre 400 mila, con un importante incremento rispetto all'anno precedente. Molte di più ovviamente le presenze alberghiere considerando cautelarmente un soggiorno medio individuale di almeno due giorni. Si tratta al momento di valutazioni di massima elaborate rispetto alle presenze nei centri di visita, nelle aree di campeggio e in quelle attrezzate, ai servizi prestati dal parco e dalle organizzazioni concessionarie, alle prime indicazioni di albergatori e ristoratori. L'Ente provvederà prossimamente ad effettuare valutazioni più dirette, sperando di contare appunto sulla disponibilità delle imprese e degli operatori locali. «C'è comunque la conferma - dice il Presidente dell'Ente Giuseppe Rossi - della capacità di attrazione del Parco e dell'apprezzamento dei servizi offerti e prestati al pubblico, da quelli ricettivi e di ristoro a quelli di assistenza e guida, alle strutture culturali ed espositive. Da non dimenticare, e molte sono state le segnalazioni positive, il Catalogo delle manifestazioni e degli eventi pubblicato a stampa e sul sito web, che ha guidato gli ospiti attraverso tutti i borghi storici».

OPI

I RITI DELL'ESTATE

di Rino Verga

Spesso l'estate rappresenta non solo un momento di riposo ma può diventare, per i cristiani, la tentazione per "staccare" la spina del dialogo con Dio. Il Papa ed i vescovi invitano a valorizzare questo tempo per rinsaldare il rapporto filiale con il Creatore, approfittando delle bellezze naturali con le quali si viene in contatto. Questo è il percorso spirituale vissuto dalla comunità di Opi, quest'estate. Il momento iniziale ha coinciso con la grande festa patronale dedicata a san Giovanni Battista il 24 giugno. Il giorno successivo la comunità parrocchiale ha reso omaggio a san Vincenzo Ferreri, le cui reliquie sono conservate alla base del nuovo altare. Durante il mese di luglio, a testimonianza della profonda e ben radicata devozione alla Madre di Dio dei paesi della zona, è stato ricordato il ventesimo anno della benedizione della nuova statua della Madonna del Monte Carmelo. Dopo la Messa presieduta dal parroco don Angelo Rossi, la statua ha percorso le vie del paese, portata in processione. Il percorso mariano ha raggiunto il suo apice con la solennità dell'Assunzione di Maria. Tutte le celebrazioni eucaristiche sono state animate dalla corale parrocchiale che ha contribuito efficacemente alla partecipazione dell'assemblea.

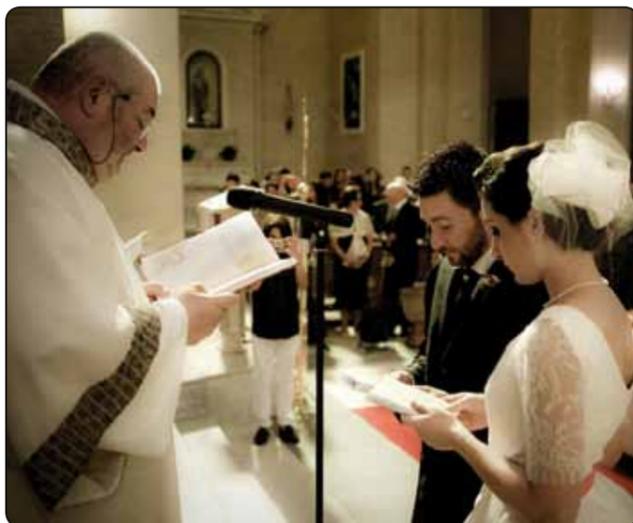
DIOCESI

MEDICI CATTOLICI

di Mario Peverini

Dopo la pausa estiva il 16 settembre c'è stata la solita riunione mensile dei Medici cattolici di Avezzano. Tema della serata: "Etica professionale del medico: da Ippocrate ad oggi"; relatore il dottor Giancarlo Cerone che dopo un esame storico dei cambiamenti dell'agire medico, ha esaminato i codici deontologici comportamentali, fino ai grandi temi odierni di bioetica. Ne è seguito un partecipato dibattito.

EMOZIONI



Il matrimonio di Stefania e Daniele benedetto dal padre della sposa, il diacono Nazzeno Moroni (Foto di Francesco Scipioni)

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Laura Ciamei, Maurizio Cichetti,
Angelo Croce, Fiorella Graziani,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 21,45 del 21 settembre 2010

Cori: identità nella tradizione Il confronto con altre culture musicali

di Adriano Morisi

• Gran successo del II Stage di polifonia e perfezionamento corale, tecnica gestuale e concertazione, svoltosi a Pescasseroli con il maestro Lucio Ivaldi del conservatorio di Frosinone. Quattro cori si sono avvicendati nello studio del repertorio corale tardo romantico e nell'esibizione serale con i rispettivi maestri, accompagnati dalla bravissima pianista Clara Dutto: il coro di Castel di Sangro, il coro di Capistrello, il coro di Trasacco e il coro dell'Abbazia di Pescasseroli. Al margine di questa rassegna-studio si evidenzia una questione che si riscontra in ogni piano culturale in senso ampio. Il dibattito riguarda un tema che ritroviamo in filosofia, religione, letteratura, arte e naturalmente nella musica: mentre la tradizione rimarca l'importanza di rimanere fedele alla propria identità storicamente consolidata, l'innovazione si confronta con le espressioni culturali che destano meraviglia e si esprimono nelle varie forme con linguaggi specifici che offrono il fascino della novità e del confronto. Persino Platone riteneva che conoscere è sempre un riconoscere ciò che si era acquisito in precedenza. Nell'uomo convive, accanto alla propria identità cosciente, un desiderio di cambiamento del ripetitivo e la ricerca di novità con la quale confrontarsi. La propria tradizione culturale svolge un ruolo essenziale: diventa un trampolino di lancio per navigare su altri pianeti espressivi che si esprimono con nuovi linguaggi e nuovi livelli valutativi. In questo contesto, la tradizione corale abruzzese che esalta la bellezza paesaggistica delle nostre montagne, delle fonti, del

nostro mare, dei secolari ritmi scanditi dalle campane che abbiamo respirato fin dal seno materno e che ha forgiato la nostra sensibilità musicale viene a confrontarsi con melodie e ritmi di altre provenienze culturali. Certo è che queste rassegne, mentre si affermano nella propria identità e si confrontano con altre culture musicali, sono sempre un arricchimento e una sfida che mentre allarga gli orizzonti moltiplica i punti di riferimento: si rivelano veri laboratori di cultura in cui la ricerca, della propria identità o di nuovi orizzonti, resta sempre aperta e continuamente sfida la qualità.



La boutique by night di Elisabetta

di Ferruccio Volta

• Il 26 agosto scorso in piazza Risorgimento ad Avezzano, la giovane stilista avezzanese Elisabetta Lorusso, ha presentato la sua prima collezione di abiti, tutti disegnati e confezionati da lei e rivolti ad un target giovanile. La sfilata-spettacolo, condotta da Luca Di Nicola e accompagnata dalle note del gruppo di San Benedetto dei Marsi, "Amuria", speriamo rappresenti un trampolino di lancio, non solo per la talentuosa Elisabetta, ma per tutti i giovani che hanno voglia di emergere ed inseguire i loro sogni.



Pescasseroli: la Madonna Nera di Monte Tranquillo Pellegrini del miracolo

di Maria Luisa Di Pirro

• Come si ripropone ormai da diversi anni, anche centinaia di alpini in congedo, con i loro cappelli carichi di nostalgia e di ricordi, le penne nere al cielo, si sono ritrovati sul monte Tranquillo di Pescasseroli a quasi duemila metri di quota, all'appuntamento fissato per l'ultima domenica di luglio di ogni anno per festeggiare la Madonna Nera. Un pellegrinaggio di un'intera giornata, una interminabile processione tra secolari faggete, uomini, donne, bambini, giovanotti a piedi, a cavallo, in mountain bike, un rito religioso antichissimo che si perde nella notte dei tempi. L'origine del santuario si fa risalire all'iniziativa del vescovo Bernardo (san Bernardo, 1079-1130), che promosse la realizzazione di ospizi-ricoveri per viandanti, mantenuti da religiosi sui valichi di confine.

Esiste ancora oggi una pietra architrave con la scritta "HABET ONUS HOSPITALITATIS A.D. 1685" murata sulla parete nord del santuario che nell'ultimo dopoguerra è stato totalmente rifatto. Il vecchio abate, don Carlo Quintiliani, la notte di Natale del 1945, nell'abbazia dei santi Pietro e Paolo, con l'intero popolo di fedeli, in ginocchio, residenti e sfollati dai paesi vicini dalle truppe tedesche, fece voto solenne: «Il popolo di Pescasseroli ricostruirà ex novo il santuario in onore



sul Monte a cavallo di una giumenta bianca, era già morto quando negli anni Cinquanta, centinaia di persone, tenendo fede al voto precedentemente fatto, e come tante virtuose formiche, lavorarono alla ricostruzione dell'attuale santuario. Oggi molte cose sono cambiate. Nella nicchia, scavata nella roccia, non c'è più l'antica statua: essa fu trafugata alcuni anni fa. Oggi la nicchia è chiusa da un dipinto, opera del pittore pescasserolese Leonardo Costrini. La nuova copia viene custodita in paese, lontana da mani sacrileghe. Quest'anno, l'ultima domenica di luglio è stata meravigliosa, un cielo azzurro e un sole splendente hanno fatto da cornice alla Messa officiata da monsignor Amerigo Ciano, da don Daniel Mussa, attuale abate di Pescasseroli, e da don Giorgio, un sacerdote messicano ospite della nostra comunità. La Messa è stata celebrata in memoria di tutti gli alpini che sono "andati avanti", in particolare per l'amato capogruppo Michele Trella che ci ha lasciati quattro mesi fa. Monsignor Ciani ha avuto parole di ammirazione e di incitamento per la popolazione di Pescasseroli, per la gente venuta dai paesi limitrofi e per i tanti turisti che hanno voluto partecipare a questo pellegrinaggio, raccomandando di custodire gelosamente le tradizioni per poterle tramandare ai posteri.



AVVENTURE DELL'ANIMA



DI GIANNI PARIS *

Falchi e colombe

• Uno, due, tre. Basta così. Ho contato solo fino a tre prima di tornare alla prima persona cartacea (la mia) e prima di decidermi ad accettare di entrare nell'anima dei miei avventurieri. Di farlo periodicamente e con una certa introspezione. In questo spazio personale, leggerete di cose intime, minime, soprattutto legate alla letteratura, al mio mondo, alla necessità di respirare l'odore dei libri per vivere meglio e ancora con uno sguardo sognante. Eppure, nei giorni scorsi, il mio sguardo sognante è andato in soffitta. Sono notti che è ancora in soffitta (a dirla tutta). Colpa degli altri e della loro inciviltà e brutalità. La storia è questa. Vado in ospedale, ad Avezzano, per trovare un amico. Il suo incidente stradale, all'incrocio di Borgo Ottomila, è stato sulle pagine di tutti i quotidiani dell'area Marsica. Sei feriti e alcuni in condizioni non invidiabili, trasportati d'urgenza con l'elimbulanza. Prendo l'ascensore per arrivare al secondo piano di neurochirurgia, e i miei piedi devono fare lo slalom per evitare scatole vuote di farmaci abbandonate in quello spazio angusto e addirittura una siringa senza ago. Va be', dico, saranno caduti a qualche infermiera che tornerà a prenderli. Entro poi nel reparto e trovo il mio amico che con voce sommessa e sincopata mi racconta la dinamica dei fatti. Mi dice di uno stop non rispettato e di un volo di cinquanta metri in pieno Fucino. Mi dice che il suo corpo è stato scaraventato fuori dall'abitacolo e al risveglio di aver visto l'ormai rottame del furgone (da lui condotto) a un metro dal suo corpo. Vivo, insomma, per il rotto della cuffia. Il mio sguardo sognante però si spegne poco dopo, quando mi spiega che nessuno lo ha soccorso, e che invece degli uomini, travestiti da falchi, si sono avvicinati al suo rottame per portare via gli arnesi del lavoro di imbianchino. Non ci voglio credere e mi faccio ripetere la storia. Non siamo alla deriva, mi dico, dunque voglio risentirla. E, con mio sommo dispiacere, ascolto le stesse identiche parole che non volevo far entrare nella mia testa sognante. Sì, quegli uomini-falco, italiani o stranieri poco importa, hanno approfittato di un uomo quasi morto per spogliarlo ancora di più di ciò che aveva. Quando sono uscito dal reparto, non ho avuto la forza di alzare lo sguardo verso altri uomini. Ho pensato ai falchi del Fucino e mi sono sentito indifeso, assolutamente non in grado di incrociare i miei occhi con quelli di potenziali falchi. Ho sperato fino all'ultimo che un incubo, tanto reale, avesse occupato lo spazio di una notte, ma al momento, mentre vi scrivo, ho vissuto altri tre giorni e di incubi da film nemmeno l'ombra.

* Romanziere



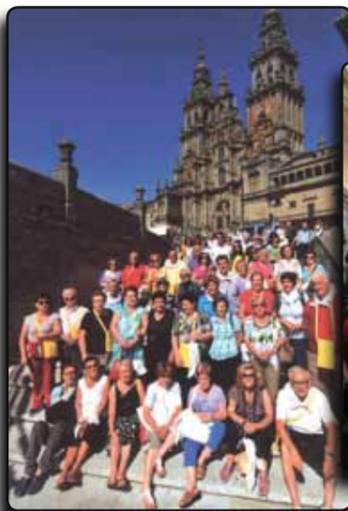
• Temo che Pdl e Pd marsicani abbiano contratto il morbo del dubbio funesto: non parto, non resto.

Pellegrinaggi diocesani PIEGHE E PIAGHE DEL MONDO

I racconti morali

di Pierina Di Giuseppe

• Lunedì 16 agosto è iniziato per noi fedeli della diocesi di Avezzano un meraviglioso pellegrinaggio: Santiago de Compostela e Fatima. Abbiamo avuto l'onore di essere accompagnati dal vescovo Pietro Santoro e dal vicario don Domenico Ramelli. I nostri accompagnatori si sono rivelati subito attenti, premurosi fin dalla partenza dall'aeroporto così vasto e complesso. Il primo impegno, dopo l'atterraggio ad Oporto, è stato visitare la città attraversata dall'immenso fiume Duero sormontato da suggestivi ponti, con sosta in Piazza della Libertà e chiesa di San Francesco. La semplicità delle abitazioni ricche di decorazioni colorate, hanno suscitato in noi un senso di serenità e tranquillità. Da Oporto siamo partiti per Santiago, dove ci siamo soffermati nella Plaza de Obradoiro, Plaza della Quintana e nella Cattedrale, terzo tempio in ordine di importanza del mondo cristiano, dopo Roma e Gerusalemme. Essa che accoglie le spoglie dell'apostolo san Giacomo ci ha subito affascinati con le sue torri barocche, i ricchi frontespizi, cappelle ed altari impreziositi d'oro. L'emozione più grande l'abbiamo avuta nella cappella Maggiore con la visione della statua dell'apostolo e nella cripta dove un'urna accoglie le spoglie di san Giacomo e dei suoi discepoli: san Teodoro e san Atanasio. Prima e dopo la Messa del Pellegrino, una storia puntuale ed esaustiva del rinvenimento della tomba di san Giacomo, della costruzione della Cattedrale, iniziata per commissione di Alfonso IX e completata nell'arco di secoli, maggiore esemplare dell'arte ispanica, ci è stata riferita da una guida nell'immensa ed incantevole Piazza dell'Obradoiro. Da Santiago, successivamente, dirigendoci verso il Portogallo, abbiamo raggiunto Braga per visitare il santuario del Bon Jesus. Le tappe successive sono state nella città di Coimbra, l'illustre università ed il coinvolgente convento del Carmelo dove risiedeva suor Lucia. Si riprende il viaggio proprio verso Fatima; in autobus, non avvertiamo né la stanchezza né la noia. Grazie alle preghiere introdotte da don Domenico, e alle riflessioni del vescovo finalmente raggiungiamo la meta più ambita: il santuario di Fatima, che con la sua scalinata monumentale e l'ampio colonnato ai suoi lati sembra abbracciare idealmente i pellegrini. Il nostro sguardo pieno di amore, di speranza ed attese fiduciose, corre alla Grande Quercia, alla vicina cappellina delle apparizioni ed alla statua della Madonna, la prima realizzata nel 1920 in cedro del Brasile. La partecipazione alla Via Crucis, la visita ad Aljustrel, villaggio natale dei Pastorelli, nonché la Messa del pellegrino chiudono la nostra permanenza a Fatima dopo il saluto, nella notte, a Maria, tra migliaia di luci tremole ed al canto della Ave Maria di Fatima. Altri stupendi capolavori dell'architettura gotica-portoghese, in stile "Manuelino", ci attendevano a Batalha con la stupenda abbazia di Santa Maria della Vittoria e ad Alcobaca con l'altro monumentale monastero di Santa Maria di Alcobaca. Dopo altre meraviglie lungo la costa atlantica, come Nazarè, siamo a Lisbona, dove andiamo incontro al nostro famoso sant'Antonio con la Messa celebrata nella chiesa costruita intorno alla casa natale del santo di Padova. Questa ennesima emozione conclude il nostro santo ed indimenticabile pellegrinaggio.



(Foto di Sergio Marraccini)



BETLEMME cuore CHE BATTE

di Roberto Festa *

• Cosa ho provato dopo aver visitato il Baby Hospital a Betlemme? Durante tutta la visita rabbia e commozione hanno prevalso in me: non è possibile lavorare in condizioni prive di medicinali e di strutture idonee a svolgere il proprio lavoro. Ritengo che i medici, gli infermieri e tutto il personale siano degli eroi. Subito dopo mi sono chiesto cosa fare per dare un modesto contributo e, dal momento che conosco dei colleghi specialisti in chirurgia pediatrica, ematologia, neonatologia e allergologia, ho chiesto a monsignor Pietro Santoro di attivarsi perché, se le strutture ospedaliere dei paesi limitrofi a Betlemme sono idonee, si possa andare ad operare in loco. Per quanto riguarda il viaggio in Terrasanta, è stato eccezionale e di questo ringrazio il vescovo Pietro e i suoi collaboratori in quanto ho potuto finalmente vedere quei luoghi "cari" ad ogni cristiano. Il perché di questo viaggio? Per quanto mi riguarda sono andato per ritrovare la "giusta via" e la mia pace interiore. C'è stato anche spazio per incontri su temi politico-religiosi e al riguardo abbiamo sentito le due versioni: quella israeliana attraverso la testimonianza di Angela Polacco, quella palestinese del sindaco cristiano di Betlemme e quella cristiana di Fouad Twal, patriarca latino di Gerusalemme. Tutti i presenti hanno capito la gravità della situazione.

* **Pediatra**



AIUTO AI BIMBI

Nella regione di Betlemme ed Hebron vivono oltre 100 mila bambini al di sotto dei quattro anni. La Palestina nel suo insieme ne conta più di 500 mila. Per questi piccoli non esiste assistenza sanitaria garantita. Per questo il Caritas Baby Hospital di Betlemme, dal punto di vista sanitario, è una struttura irrinunciabile per la regione. E' infatti l'unico ospedale pediatrico in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Assistenza medica di base per tutti i bambini. Dal 1952 le porte del Caritas Baby Hospital sono aperte ogni giorno - senza interruzione - a tutti i bambini e alle loro mamme. Il fondatore, padre Pater Ernst Schnydrig, si era posto come obiettivo quello di assicurare un'assistenza medica di base ai bambini, vittima delle conseguenze del conflitto israelo-palestinese. Per loro, questo ospedale resta a tutt'oggi un'oasi di pace e di serenità.

Foranie/1

RACCONTARE VIE BATTUTE

● Viaggio nel cuore della diocesi dei Marsi

Inizia, grazie al nostro collaboratore Enzo Di Giacomo, un viaggio affascinante attraverso le zone pastorali della nostra diocesi di Avezzano, conoscendone i volti dei sacerdoti e la vita dei fedeli. La Marsica è divisa in 97 parrocchie, organizzate in sette foranie: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. Cominciamo con Tagliacozzo.

di Enzo Di Giacomo



• La geografia della fede nella forania di Tagliacozzo conta 26 parrocchie (su 97 della diocesi di Avezzano) che si trovano in quattro Comuni (Tagliacozzo, Sante Marie, Cappadocia, Castellafiume) con 18 frazioni per una popolazione di 9.928 abitanti. E' la forania con più parrocchie, sei delle quali ubicate a Tagliacozzo. Questo perimetro della fede è sotto la responsabilità (da febbraio 2010) del vicario foraneo padre Michelangelo Pellegrino, da cinque anni parroco di Santa Maria delle Grazie a Sante Marie. Che cos'è una forania? Una sorta di distretto in cui è divisa la diocesi di Avezzano. «Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei» (Canone 374 del Codice di Diritto Canonico). La nomina di padre Michelangelo sembra quasi il recupero di un passato non troppo remoto, quando anche Sante Marie era una delle foranie della diocesi dei Marsi. Oggi riemerge quel passato di fede di Sante Marie, il cui nome deriva da Altum Sanctae Mariae (luogo alto in onore di Maria Santissima) e anche al fatto (seconda ipotesi della derivazione del nome) che in origine fossero ubicate nel paese ben 9 chiese e da qui il plurale, segno di una fede incrollabile. A tre anni dall'entrata nella Cattedrale di San Bartolomeo (15 settembre 2007), comincia a dare i suoi frutti la piccola ma significativa "rivoluzione" del vescovo. C'è l'urgenza di sacerdoti per le numerose chiese vacanti. C'è la necessità per il lavoro ai giovani. C'è la sfida dei nostri tempi che vuole una Chiesa più pastorale e ancor più vicina ai fedeli. Tutte queste cose il vescovo le conosce e sta provvedendo a rimettere in mare "la barca di Pietro". C'è la necessità per la forania di Tagliacozzo di promuovere e coordinare l'attività pastorale, di favorire un più incisivo raccordo fra le

parrocchie per camminare tutti insieme. C'è molto da lavorare sull'unione, sulla formazione, sull'impegno che ciascuno deve profondere per il bene dei fedeli. Come si fa ad educare oggi un ragazzo senza la Bibbia, che è la Parola stessa di Dio? Il modello di una Chiesa in cammino che ha nel Vangelo di Cristo il suo punto di riferimento, di una Chiesa che rispecchia quella delle origini, è quello che la vicaria (forania) di Tagliacozzo si prefigge. Tra le numerose parrocchie presenti sul territorio della forania, abbiamo preso quella di Gallo e Scanzano e di Poggiofilippo e San Donato per avere una testimonianza della fede all'alba del Terzo Millennio.

Parroco di Scanzano e Gallo don Marco Badiglio

Come si vive la fede in un piccolo paese come Scanzano e Gallo? Quali problemi religiosi e sociali si incontrano quotidianamente?

La fede degli altri tempi, dei nostri padri, che va aggiornata, va migliorata, va resa all'interno di un Concilio che è avvenuto tanti anni fa (1962-1965). Ci sono tante tradizioni radicate che ormai sono prive di una realtà veramente ecclesiale. Tante volte ci si trova di fronte a una realtà ecclesiale, con una tradizione che va per conto proprio. Cercare di riportare questa tradizione all'interno di una ecclesialità autenticamente cristiana è difficile.

Per due paesi che contano appena 300 abitanti è agevole fare un censimento della fede: giovani e anziani (quest'ultimi in maggioranza) sono testimoni della fede cristiana allo stesso modo, oppure c'è uno scollamento fra i nostri padri e le nuove generazioni?

Le nuove generazioni non tutte seguono, hanno altre strade da seguire, altre esperienze; la religiosità dei giovani è poca, così come sono pochissimi i giovani. Sino ad oggi non abbiamo fatto

neppure un battesimo dall'inizio dell'anno. E' una realtà di anziani.

Per don Marco cosa significa testimoniare Cristo a Scanzano e a Gallo?

In questi ultimi tempi l'ho testimoniato con la sofferenza personale. So che molti hanno pregato durante la mia assenza. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione? Tante volte questa evangelizzazione non ha forza, oppure per far giungere certi messaggi occorre tanta forza, tanta costanza; insomma si vive tra molte difficoltà. Un messaggio ai giovani: poter vivere in un mondo migliore, ravvedere un po' la propria vita, non sprecare la vita di oggi per la ricchezza di domani.

Parroco di San Donato e Poggiofilippo don Komi Agostino Amadzramedo

Come è stato accettato e si è integrato don Agostino, parroco di colore, nelle parrocchie di San Donato e Poggiofilippo?

In tutta sincerità mi viene da dire che c'è chi accetta e chi non accetta; la parola integrazione non può esaurirsi in merito.

Testimoniare Cristo in due piccole realtà della Marsica che significa e cosa comporta?

Testimoniare Cristo in due piccole realtà della Marsica significa pensare, agire e vivere in modo che le stesse si sentano parti integranti della Chiesa locale, amatissima porzione del Gregge del Buon Pastore. Superfluo sottolineare sacrifici e pazienza.

Conoscere la gente per capire, ma dopo la conoscenza cosa fa un giovane prete per i suoi parrocchiani?

Con i miei 62 anni di età non mi ritengo un giovane prete. Conoscere e capire la gente, resta un fatto di perenne reciprocità, che lascia sempre sperare miglioramenti da una parte e dall'altra.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

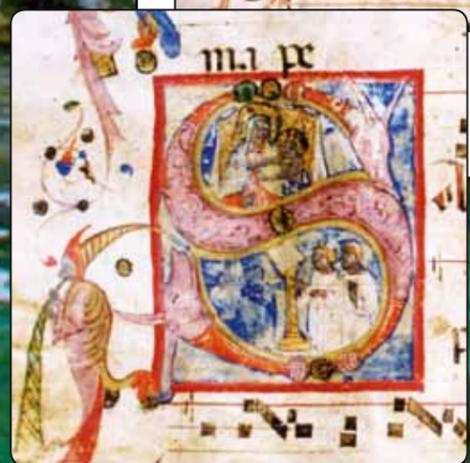
Cantori a Trasacco

di Piero Buzzelli

• Nel Graduale della basilica dei santi Cesidio e Rufino di Trasacco, la carta numerata CCXI, può essere considerata la più importante fra tutte perché caratterizza e rende unico il Graduale, contiene infatti l'Introito della messa propria di san Cesidio e compagni martiri tra gli angeli (foto 1), il documento musicale tra i più antichi della Marsica. Nel testo, scritto con inchiostro nero, troviamo: "Hodie gloriosi martyres Cesidius et socii triumphantes cum angelis celorum scandunt palatia Marsorum choros suos sentiat esse patronos" (*In quel giorno i gloriosi martiri Cesidio e compagni trionfanti con gli angeli ascenderanno le dimore del cielo, la schiera dei Marsi li eleggerà suoi patroni*). Questo testo della Missa SS. MM. Caesidii et Socii è originale. Non può dirsi altrettanto della musica che è ripresa ed adattata da altri brani del Graduale Triplex. Nello specifico l'Introito è il brano di Introito del Commune Virginum; il Graduale della Missa SS. MM. Caesidii et Socii è il Graduale della Messa "In Nativitate San Joannes Baptistae"; l'Alleluia è il brano della Messa del giorno di Natale; l'Offertorio appartiene alla seconda domenica dopo Pasqua. In seguito e più dettagliatamente tornerò a parlare della Missa SS. MM. Caesidius et Socii che è stata recentemente incisa su cd dal Coro *Laeti Cantores* di Avezzano.



1





LUCO DEI MARSI

LA CORONA RITROVATA

di Emilia Picone

• Mi ha sempre affascinato una pergamena sbiadita conservata nella sacrestia della chiesa della Madonna delle Grazie di Luco, testimonianza visibile dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie e del Bambino benedicente, nel prezioso quadro (in foto) avvenuta nel 1872 alla presenza del cardinale Parracciani Clarelli. Il 3 aprile 2009, la dolorosa scoperta: le corone d'oro ornate di pietre preziose erano state divelte e da quel giorno scomparse. Sconcerto e delusione, mille dubbi, tanta amarezza fino a sabato 21 agosto, giorno delle feste patronali. Grazie alla generosità di tre famiglie luchesi sono state realizzate le due corone in oro e nella Messa il parroco don Michele Morgani (foto in basso) ha incoronato di nuovo la Madonna e il Bambino. Profonda emozione nel cuore dei sacerdoti presenti, don Emilio Panella e don Giuseppe Silvestrini e di tutto il popolo di Dio. Prima della benedizione don Michele ha quasi sussurrato: «Carissimi miei, c'è una bellissima sorpresa e non so come comunicarla. Ieri sera mi è stata recapitata una delle corone rubate». Lo stupore, la felicità inattesa hanno fatto vibrare i cuori: sentimenti e sensazioni indimenticabili racchiuse in un applauso senza fine. Nella solenne processione del 22 agosto, davanti all'immagine della Madonna delle Grazie dell'Ospedale anche la corona "ritornata" ha fatto bella mostra. Maria continua a parlare ai suoi figli con il misterioso linguaggio dell'amore di Dio e ci ha chiamati di nuovo per nome, uno ad uno con il suo dolce sorriso che invita al perdono e alla speranza. Le nostre mani, Maria, protese verso di te, le nostre labbra per dirti oggi e sempre "Salve Regina".



BENEDETTO XVI

LE SFIDE

di Ferruccio Volta

• I viaggi del Papa sono sempre molto importanti e significativi. Il giornale diocesano vuole segnalarvi quello del 3 ottobre prossimo a Palermo. Benedetto XVI, come nel viaggio in Gran Bretagna, dirà parole forti e chiare. In questo caso sull'incompatibilità tra Vangelo e mafia. Il giornale diocesano sostiene il Papa in tutte le sue (e nostre) sfide.

DIOCESI

MINISTRANTI DAL PAPA

di Leo De Foglio e Luigi Incerto

• Oltre 53 mila ministranti di età compresa tra 10 e 25 anni si sono riuniti a Roma il 4 agosto per partecipare all'Udienza Generale del Papa in chiusura del pellegrinaggio dei ministranti organizzato dal Cim (Coetus internationalis ministrantium) avendo come tema "Bere alla vera fonte". Dinanzi ad un evento così grandioso non potevamo certamente mancare, rappresentati da più di 30 ministranti provenienti da tutta la diocesi. Piazza San Pietro era un tripudio di bandiere sventolate al ritmo di canti religiosi, nella piazza si percepiva un'atmosfera di gioia. Giunto il Papa, da ogni parte della piazza veniva osannato il nome di Benedetto. Il Santo Padre ha iniziato il suo discorso con un caloroso benvenuto, ricordando a tutti i ministranti che con il loro servizio aiutano i sacerdoti a rendere Gesù più vicino e ad essere sempre più presente nel mondo, nella vita di ogni giorno, nella Chiesa e in ogni luogo, perciò l'importanza del compito dei ministranti consiste nell'essere particolarmente vicini al Signore crescendo come suoi veri amici e comunicando con entusiasmo a tutti e soprattutto ai loro coetanei il dono dell'amicizia con Gesù. Il Papa, per riaffermare ancora di più la speciale amicizia che può intercorrere tra il giovane e Gesù, ha riportato nel suo discorso l'esempio di san Tarcisio il quale ha offerto la propria vita per il grande amore che aveva per Gesù. Poi i ministranti della nostra diocesi si sono recati nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme per venerare il corpo della Serva di Dio Nennolina (Antonietta Meo). L'incontro con Nennolina, bambina di appena sei anni, è stato dirompente: il racconto della sua vita ha trasmesso ad ognuno la gioia e l'entusiasmo di essere felici attraverso gesti semplici. Ella, in ogni momento doloroso e gioioso della vita, sapeva sempre regalare un sorriso che scaturiva dall'incontro quotidiano con Gesù. Il pranzo è stato consumato nei giardini antistanti la Basilica, seguito da una bella partita di ruba bandiera. In seguito, i ministranti hanno voluto conoscere i luoghi dove Nennolina ha trascorso la sua fanciullezza. La lunga e bella giornata si è conclusa nella cappella delle suore con la celebrazione eucaristica presieduta da don Mario Pistilli che, nell'omelia, ha ricordato il santo Curato d'Ars di cui si celebrava la memoria. Don Mario ha invitato i ministranti ad innamorarsi di Gesù Eucarestia, essi che per compito circondano e servono all'altare. Durante il viaggio di ritorno pur avvertendo la stanchezza, non si poteva nascondere la gioia per la bella giornata trascorsa.



MARSICA

LA CUCINA E' SOLIDALE

di Laura Rocchi



• Impastare, rosolare, friggere, tagliare. Cucinare è anche solidale, bellissimo e istruttivo. Se non c'è una nonna, una zia, una mamma esperta in casa (gli uomini è più difficile che si mettano a rivelare i loro segreti ai fornelli) adesso si può ricorrere a un prezioso aiuto sul sito dell'associazione Chefs Sans Frontières (Cfs) (www.chefssansfrontieres.org), provando a farsi suggerire qualche segreto culinario. Cfs è un'associazione senza fini di lucro che ha come scopo esclusivo il recupero dei ragazzi di strada. L'intento è quello di aprire ristoranti in giro per il mondo in modo da poter insegnare ai ragazzi uno dei mestieri legati alla ristorazione e al mondo alberghiero. A "Il Velino" la segnalazione arriva da Paola Colangelo che ha concorso, con una sua ricetta al caffè (e ottimi risultati), all'iniziativa pubblicitaria di NeroNero (www.neronero.it). Le ricette meritevoli (compresa quella di Paola) saranno raccolte in un libro. Il ricavato, al netto delle spese, sarà devoluto proprio all'associazione Cfs. In attesa del libro, gustatevi questo piatto. Ecco la ricetta per il "Risotto al caffè nocciolato" di Paola Colangelo. Ingredienti per due persone: 180 grammi di riso Carnaroli, 100 grammi di formaggio gorgonzola a tocchetti, 80 grammi di nocciole tostate, mezza tazzina di caffè amaro, qualche foglia di maggiorana (niente facili ironie, prego), cipolla, olio, pepe, brodo e burro per mantecare. Pestate grossolanamente le nocciole col batticarne e aggiungete mezza tazzina di caffè amaro. Intanto preparate un soffritto con olio e cipolla, aggiungete il riso e aspettate che canti, poi versate il brodo e portate a cottura. Quando è cotto aggiungete il burro, le nocciole, il formaggio gorgonzola, una grattata di pepe e le foglie di maggiorana (ci siamo capiti?). Lasciate riposare due minuti e servite. Se proprio siete negativi per la cucina, tutti a mangiare da Paola che non si fa vincere in generosità.

AVEZZANO

BORGO PINETA HA 50 ANNI

di Anna Rita Bove

• La parrocchia Madonna del Passo compie 50 anni e con essa tutto il quartiere di Borgo Pineta, a nord di Avezzano, ha festeggiato questo importante passaggio, dal 2 al 5 settembre. Mezzo secolo di storia, da quando un'isolata baracca adibita a cappella vicino ai campi di prigionia di entrambe le grandi guerre (il concentramento), veniva affidata al giovane don Giuseppe Di Iorio. Con grande tenacia e perseverante rigore il giovane sacerdote, con l'aiuto di Dio e di alcuni abitanti del quartiere, riusciva ad ottenere il riconoscimento della parrocchia che, intitolata alla Madonna, accompagna tutt'oggi la vita di molti. Attualmente il quartiere conta circa 9000 abitanti ed è sede dei principali poli di vita cittadina: culturali (teatro, biblioteca, varie scuole) e del mondo del lavoro (un'eterogeneità di uffici sono in esso dislocati). La festa è stata emozionante e i tanti partecipanti hanno ricordato il forte desiderio e la realizzazione di don Giuseppe di «fondare una parrocchia intorno a cui potesse pulsare la vita» e consapevoli di poter mirare ad un futuro costruttivo grazie al fervore dell'attuale parroco don Vincenzo De Mario che, con il suo vice don Pierre e con tanti parrocchiani (soprattutto giovani) pone la parrocchia al centro della vita cristiana. La festa ha assunto carattere solenne con le numerose celebrazioni religiose presiedute anche dal vescovo Pietro e con la presenza del sindaco; tante le manifestazioni canore e di ballo che hanno offerto un clima di festa gioioso. "Il Velino" si unisce ai festeggiamenti nell'ottica dello spirito cristiano della condivisione del concetto di parrocchia come "casa di Gesù" da cui partire e in cui tornare, in cui crescere e agire.



DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Centri di servizio sociale e cooperative

• Per la cooperativa Teseat l'impegno fu il reperimento e la catalogazione dei terreni intestati ai vari benefici parrocchiali e ad enti ecclesiastici, nonché la ricerca e la catalogazione dei tanti affittuari. Fu questo il mezzo ideale che l'Opera dei Marsi mise a disposizione del nuovo istituto diocesano per consentire una prima ricognizione del suo patrimonio immobiliare, senza un eccessivo aggravio di spesa per la diocesi. Questi giovani professionisti, ognuno nella propria zona di competenza, operarono di giorno e spesso anche di sera, per svolgere un lavoro difficile, che spesso richiedeva interventi che si perdevano nella notte dei tempi. Ambedue le cooperative, come società srl avevano un'amministrazione autonoma, affidata ad un consulente per tutti gli adempimenti, previsti dalle leggi del settore. I soci che si sono alternati nei vari anni saranno stati una trentina; infatti c'era chi trovava altra occupazione e si dimetteva ed altri in attesa che vi subentravano. Queste naturalmente erano tutte operazioni interne alla cooperativa, nelle quali né l'Opera né l'Istituto potevano intervenire d'autorità. Si fa questa precisazione per comprendere gli avvenimenti successivi. Infatti, dopo qualche anno, con il ridursi progressivo dei finanziamenti regionali e l'esaurirsi delle convenzioni con l'Istituto, fu necessario percorrere altre strade per assicurare ai soci un'equa retribuzione ed i relativi oneri assicurativi e fiscali. Si cominciò con la liquidazione della Teseat accogliendone i soci nell'Ata, di cui fu eletto presidente, chi scrive, responsabile dell'Oda, che propose alla nuova Ata di sviluppare il settore del turismo sociale attraverso soggiorni, colonie, campeggi eccetera per usufruire dei finanziamenti regionali, proposti secondo una nuova legge, per i programmi autorizzati di lavoro. Fu a questo punto che si evidenziò la doppia anima della cooperativa: quella prettamente affaristica e laicista pretesa da nuovi soci e quella di azione sociale, sostenuta dagli aderenti dell'Oda. Si cercò inizialmente di avviare una certa attività, finanziata in parte dalla Regione, dividendo le attività tra le due tendenze; però dall'altra parte si posero in atto iniziative (causa con il comune di Gioia, convenzione con Comunità montana eccetera) che né il Presidente né la parte che lo sosteneva si sentirono in grado di avallare; perciò, per evitare continue liti e dissapori, malgrado che quella parte costituisse la maggioranza, decise di dimettersi in blocco, valutando bonariamente i diritti acquisiti dai singoli soci dimissionari. Subentrarono altri soci, che elessero altro presidente; la cooperativa conservò il nome ma cambiò sede e così finì per l'Oda anche questa esperienza decennale, che pure aveva dato i suoi frutti sia per la diocesi che per tanti giovani occupati. Purtroppo fu commesso l'errore di affidarsi a persone, che, attraverso varie operazioni, con il passare degli anni, tolsero alla cooperativa il carattere iniziale per lanciarsi alla ricerca di avventure economiche o giudiziarie non condivise.

(13. continua)

GIOVENCO**FESTE RELIGIOSE
CALA IL SIPARIO**

di Aurelio Rossi

• Con l'otto settembre, festa della Madonna delle Grazie, Ortona ha chiuso la tre giorni di festeggiamenti locali ed altresì chiuso la stagione estiva delle feste religiose nella Valle del Giovenco. Le altre due giornate, il 6 ed il 7 sono state dedicate a sant'Antonio Abate ed a san Rocco. Per l'occasione Ortona ha rivisto tanti suoi figli ed i numerosi villeggianti che amano trascorrere un periodo di relax nel capoluogo della Valle del Giovenco. Ortona, fra l'altro, aveva aperto la stagione delle feste sacre l'otto maggio dedicato a san Generoso Martire. Altro importante appuntamento è stato il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista nel paese di Bisegna. Il 4 e 5 di luglio Aschi ha festeggiato la Madonna delle Grazie e sant'Antonio Abate. Ha fatto seguito la festa del patrono, il Santissimo Salvatore (ne ho già scritto), il 6 agosto. Cesoli l'undici agosto ha festeggiato il Sacro Cuore. Il 14 agosto, a Sulla Villa si è svolta la suggestiva processione notturna che porta la statua della Madonna della Villa dalla frazione al capoluogo con i successivi solenni festeggiamenti del giorno 15. Bisegna il 15 ed il 16 ha reso onore alla Madonna Assunta e a san Rocco e Carrito, il 16 e 17 agosto, alla Madonna della Pietà e a san Nicola. Altro importante appuntamento c'è stato il giorno 18 agosto a santa Maria Madalena, dove si sono dati appuntamento gli innamorati della Madonna che con una giornata di preghiera hanno voluto rendere omaggio a Maria, regina e stella dell'evangelizzazione. Di seguito San Sebastiano dei Marsi che il 18, 19, 20 (il cosiddetto "Festone"), ha festeggiato sant'Antonio Abate, san Sebastiano Martire e san Bernardo da Chiaravalle. Anticamente ad Aschi, il 15 agosto, in occasione dei festeggiamenti della Madonna Assunta in cielo, la popolazione doveva vestire per intero il feudatario, la cosiddetta "Colta dei panni". Oltre alle ricorrenze religiose, nei paesi della Valle, si sono svolte manifestazioni di vario genere (vanno evidenziate la gara di mountainbike nel comune di Bisegna e poi, ad Ortona l'infiorata, i sentieri del gusto, il teatro dialettale della compagnia "Il Fiore" di Casali d'Aschi, ed inoltre una serata di musica sacra eseguita nella chiesa di san Giovanni Battista utilizzando lo straordinario organo a canne magistralmente restaurato lo scorso anno).

MARSICA**STUDENTI**

di Ferruccio Volta

• Otto milioni di studenti e settecencomila insegnanti, più o meno. Ecco per chi sta suonando, in queste settimane, la prima campanella del nuovo anno scolastico. Forse più di qualcuno di voi, come insegnante, come genitore, come nonna/o sarà direttamente interessato al grande evento. Se pure così non fosse, però, il giornale diocesano vuole invitarvi a riflettere su come quella campanella comunque chiami in causa tutti gli adulti, e i cristiani prima degli altri. Iniziamo un decennio in cui la sfida educativa sarà pane quotidiano. E allora non lasciamoci trovare impreparati. La campanella ce lo sta ricordando: la vocazione di educatori è inscritta nel dna di cristiani.

MARSICA**IDR: AUGURI
CON SAN PAOLO**

di Patrizia Tocci



• Un nuovo anno scolastico è appena iniziato e desidero fare i miei più sinceri e affettuosi auguri a tutti gli insegnanti di religione che riprendono servizio. Carissimi ex colleghi, vi auguro un anno di lavoro ricco di successo nel vostro delicato e complicato compito, al quale purtroppo non tutti sanno dare il giusto riconoscimento. Ancora, qua e là, si fa sentire il larvato pregiudizio che siamo (o siamo stati) dei privilegiati nel mondo della scuola, senza tener conto dei nostri sudati titoli di studio, del concorso nazionale superato, del fatto che siamo sottoposti alla giurisdizione dei circoli scolastici provinciali e che dobbiamo anche essere riconosciuti idonei all'insegnamento della religione cattolica dall'ordinario diocesano. Forse non tutti si rendono conto di quanto l'insegnante di religione si spende e si dia da fare per centinaia di ragazzi (nel mio ultimo incarico ne avevo ben 210). Comunque sia, tutto ciò in fondo a noi non importa perché insegnare religione oggi nelle scuole pubbliche, per noi, oltre che un impegno è una passione e una sfida. Siamo stati i primi a recepire il concetto che non contano solo gli obiettivi da raggiungere ma anche le competenze che gli alunni devono acquisire. Competenze che diventano vere e proprie padronanze, in cui più discipline anche molto diverse concorrono a rafforzare un modello di sapere poliedrico e capace di mettersi in gioco. Lo studente deve essere in grado di saper mettere in gioco tutto quello che impara, in modo da affrontare qualsiasi sfida la vita gli ponga davanti. Questa "lezione" noi l'avevamo già appresa da san Paolo, il quale afferma: «Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Timoteo 3,16). Avanti, dunque con il vostro lavoro, anzi servizio (nel senso cristiano) e fate vostre le parole del saggio Confucio: «Tracciate bene la strada da seguire, perché chi traccia bene la sua strada, si stanca ma non vacilla». Auguri.

DIOCESI**SOSTENTAMENTO**

di Giovanni Cafarella

• Il professor Odifreddi afferma (Corriere della Sera del 23 agosto) che la «Chiesa cattolica non paga le tasse sulla compravendita degli immobili». Mi dispiace per la sua serietà aver fatto proprio questo luogo comune, frutto solo di disinformazione e di una calunniosa accusa. La Chiesa (e cioè gli Istituti diocesani che sono le sue immobiliari) paga puntualmente, regolarmente e totalmente tutte le tasse: registro, ipotecaria, catastale e plusvalenza, oltre Ici (con esclusione per quest'ultima degli edifici di culto e annessi, come per le altre religioni e per le sedi di partito), e sull'intero importo effettivo della compravendita, e non del prezzo dichiarato. Il professor Odifreddi è certamente un grande matematico e gode giustamente della massima stima in questo campo.

OPI**LE "CETRELLE"
DI ANDREA**

di Ferruccio Volta

• "Il ragazzo dalle scarpe con le cetrelle" è il titolo dell'ultima fatica letteraria di Andrea Di Marino, collaboratore del giornale diocesano. Il volume, edito quest'anno da Cronache italiane di Salerno, è stato ufficialmente presentato al pubblico nella sala consiliare del comune di Opi. Davanti ad un fortissimo gruppo di attenti ascoltatori, hanno parlato e presentato l'opera lo storico marsicano Giovanbattista Pitoni, l'ex sindaco di Opi dottor Carlo Di Vito e il presidente dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il dottor Giuseppe Rossi, oltre allo stesso Andrea Di Marino che ha raccontato la genesi del lavoro e la sua passione di scrittore. Gli onori di casa li ha fatti il sindaco di Opi Bernardino Paglia. Tutti gli intervenuti, con alto profilo civico e culturale, hanno messo in evidenza i valori di un tempo appena passato e riportati nel componimento narrativo. Poesia e sentimento tra storia, racconto e romanzo hanno fatto da cornice alla storia che narra un periodo che va dal dopoguerra ad oggi. Il protagonista, lo stesso Di Marino, parte dall'otto settembre del 1943 e racconta vicende locali fino al momento del proprio pensionamento, il 31 dicembre 2008. L'autore, mettendo la sua persona al servizio dell'informazione storica del suo paese, ha cercato di raccontare i lutti e le sofferenze che la popolazione si è trovata ad affrontare ed anche i momenti della rinascita di un popolo martoriato, ma capace di risollevarsi dalle tante difficoltà che la vita ha riservato loro in 65 anni. Con la speranza che quanto raccontato possa servire alle future generazioni. Chi è interessato all'acquisto del libro può trovarlo alla Pro Loco di Opi o richiederlo direttamente all'autore.

CELANO**FUMETTI**

di Fabrizio Petroni

• Sei preziosi reperti recuperati, sei indagini condotte dal Comando dei Carabinieri, sei storie a fumetti realizzate da prestigiosi autori italiani. E' stato un evento speciale quello della mostra inaugurata il 3 agosto presso il Musée di Celano Paludi, dopo essere stata allestita nell'Istituto Nazionale per la Grafica a Roma. All'inaugurazione hanno partecipato il direttore regionale per i Beni Culturali e paesaggistici dell'Abruzzo, Anna Maria Reggiani, il direttore del museo Musée, Geltrude Di Matteo, il presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza e il tenente Giovanni Prisco, ufficiale addetto al Reparto Operativo del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. Da un'idea di Legambiente nasce questo progetto mirato alla sensibilizzazione sul fenomeno delle Archeomafie, attraverso la promozione della "nona arte", ovvero il fumetto, prendendo spunto da sei "Storie d'arte e di misfatti": sei indagini reali relative a recuperi d'opere d'arte compiute dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, sono stati realizzati altrettanti racconti a fumetti.

MARSICA**IL LIBRO
SU DI PIETRO**

di Laura Rocchi

• Dopo il successo dei suoi primi due libri, "Gioia di vivere" e "L'estate di Rosellina" troverete in tutte le librerie di Avezzano il suo terzo romanzo "Caro Professore" a partire dal 24 settembre. Lei è la scrittrice avezzanese dottoressa Vilma Leonio, collaboratrice del giornale diocesano (a proposito: auguri per i 20 anni di matrimonio con Cesidio Innocenzi, festeggiati il 30 settembre). Il libro è dedicato ad un professore di letteratura italiana e latina del Liceo Classico "Torlonia", Ilio Di Pietro che ha lasciato nel cuore della sua ex alunna un'orma indelebile che si fa sempre più viva e palpitante man mano che i ricordi la riportano a rivivere le vicende che si snodano nelle austere aule di una scuola superiore nata quasi per essere d'élite. Se poi, dei ricordi se ne fa un libro - come ha fatto l'autrice - costruito tra pudore e libertà, tra ritegno e disinvoltura, esso diventa una dichiarazione d'amore verso gli altri, verso noi stessi, verso la vita. La forma epistolare - espressa nel registro talvolta formale ma più spesso personale - consente una lettura scorrevole e vivace in cui la spontaneità e la schiettezza lasciano tempo per indulgere a larghi sorrisi, ora a tristi pensieri che consentono di condividere empaticamente emozioni, pensieri, sentimenti. "Caro Professore" porta alla luce aspetti meno noti di un liceo classico di provincia con retroscena rimasti in ombra di cui solo una testimone interna è a conoscenza. Il romanzo offre ai ragazzi la possibilità di conoscere esperienze e di confrontarle con le proprie, talvolta simili, talvolta molto lontane da quelle. "Tutto scorre". E' questa l'idea motrice del romanzo che racconta e descrive, che cerca di accompagnare il lettore a rivivere il tempo spensierato della gioventù, l'emozione e la vita di quegli'anni. I dialoghi si fondono con le immagini, con i suoni e i colori che sembra quasi si avvertano leggendo il libro. Oltre alla valenza pedagogica, bisogna ricordare che c'è l'aspetto umanitario della beneficenza che la nostra scrittrice non trascura mai. Infatti, come per gli altri due, anche con questo romanzo ella vuole aiutare i meno fortunati. Parte del ricavato sarà devoluto a favore dell'ospedale pediatrico di Betlemme (vedere l'articolo a pagina 14).

**MONDO****I DOVERI
DELL'ONU**

di Vilma Leonio



• Sull'Onu si appuntano le critiche quando la sua efficacia appare lenta o inconsistente, mentre su di esso si fondano le speranze più vive, ogni volta che la minaccia di un nuovo conflitto si affaccia nelle zone più propizie ad estenderlo sull'intero globo. Le tristi esperienze fatte sull'operato della Società delle Nazioni, sorta alla fine della prima guerra mondiale inducono, spesso, alla perplessità, perché la pace è continuamente insidiata. Le epidemie, infatti, il consumo delle risorse naturali del nostro globo, apparse sino a non molto tempo fa pressoché inesauribili, ora, invece, in pauroso declino, i pericoli sempre maggiori dell'inquinamento, le calamità provocate dai terremoti, dalle carestie, la mortalità dei bambini scarsamente nutriti, il bisogno di provvedere in tempo alla grande sete che affliggerà gran parte della terra, la necessità di vincere l'analfabetismo, il favorire l'avvento di generazioni più felici sono i compiti preminenti di questa vasta organizzazione mondiale, specie da quando di essa è entrato a far parte anche la Repubblica popolare cinese che, da sola conta quasi un terzo dell'intera popolazione del nostro pianeta. Alle Nazioni Unite dunque, il compito di assicurare il progresso della scienza e dell'industria moderna, di fornire informazioni preziose per la prevenzione di malattie endemiche, di porre un rimedio ai risultati dannosi di alcune medicine, di annunciare nuovi esperimenti, nuove scoperte. Un'adeguata rete di satelliti orbitanti sulla terra e in grado di fornire sicure informazioni meteorologiche; un assennato programma per conservare il patrimonio forestale; la salvaguardia della fauna seriamente minacciata; l'aumento delle fonti di nutrimento provenienti dal mare; la liberazione dell'aria e dell'acqua dall'inquinamento derivante dalle industrie, sono tutti problemi di enormi interessi che nessuna nazione può risolvere da sé e che l'Onu solamente è in grado di proporsi e di risolverle. Molto è già stato fatto dall'Onu, ma molto ancora ci si attende dal futuro, perché i problemi di ogni genere, anziché diminuire, si moltiplicheranno con l'aumento demografico, sicché, mentre è necessaria la soluzione di quelli presenti, bisogna provvedere ad impostare quelli con scadenze non lontane a predisporre un esito felice. Dagli inevitabili insuccessi occorrerà trarre il dovuto insegnamento, derivare invece da esiti felici la forza indispensabile per rinsaldare il clima di sicurezza per far prosperare qualunque benefica iniziativa, specie quando essa mira al mantenimento della pace che non è fondata sulla fragilità di patti e di trattati, ma su impegni sinceri che vengano dal cuore degli uomini di ogni colore, presenti nella grande assise dell'Onu e animate dalla convinzione che soltanto sulla pace è possibile costruire, mentre, senza di essa, si può distruggere.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Ottobre, mese del rosario LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Il 2 la festa degli angeli



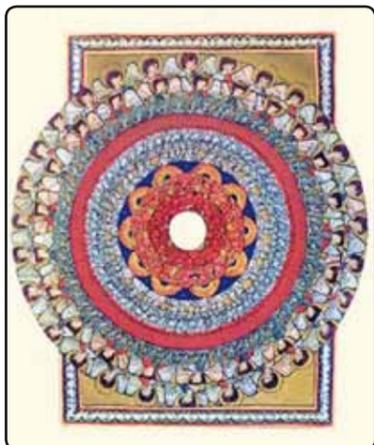
Gli angeli custodi

• "Angelo" significa "messaggero". Il culto ufficiale per gli angeli nella Chiesa è nato nel 1670 con Clemente X che istituì la loro memoria obbligatoria il 2 ottobre. Il Concilio Vaticano del 1869-70 riconfermò la dichiarazione del IV Concilio Lateranense del 1215 sulla creazione degli angeli fin dall'inizio dei tempi. La Chiesa, in base alle Scritture e alla tradizione, ha ribadito l'esistenza degli angeli e la loro creazione. Si ritiene che siano stati creati prima dell'uomo in grandissimo numero, (san Giovanni, nell'Apocalisse, parla di "schiere innumerevoli"), con compiti specifici e definiti: si parla di angeli custodi, di guide, di protettori di famiglie e comunità, di città e nazioni, di angeli che contemplano e lodano Dio e che stanno davanti al suo trono. A capo delle schiere celesti sta l'arcangelo san Michele. La loro presenza è comune alla religione ebraica, cristiana e musulmana. Pagine della Bibbia attestano l'esistenza di queste creature spirituali che spesso appaiono ai profeti per annunciare il volere divino. Nei Vangeli essi sono continuamente presenti, ad iniziare da quello che annuncia a Zaccaria la nascita del precursore del Cristo. L'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il concepimento di Gesù. Un angelo informa Giuseppe della divina maternità di Maria e più tardi lo avviserà di mettere in salvo il bambino e sua madre dalla furia di Erode, come pure lo informerà del cessato pericolo e lo inciterà a rientrare in Israele. Nella notte della Natività, i pastori sono avvisati da un angelo. Anche nella vita di Gesù queste creature sono sempre presenti: nel deserto, quando il diavolo se ne va, dopo averlo tentato; nell'orto degli Ulivi, quando angosciato per la fine ormai prossima gli appare un

angelo dal cielo a confortarlo. Anche i santi hanno avuto sempre una grande devozione per queste creature celesti considerandoli un contatto con Dio. San Francesco di Sales diceva: «I buoni angeli desiderano il nostro bene e non disdegnano di assisterci. I nostri buoni angeli ci danno la forza e il coraggio di praticare la virtù. Tendetevi la mano al vostro buon angelo, affinché vi conduca al cielo». San Tommaso, nella "Summa theologiae" ha dedicato molte pagine agli angeli e a tutte le questioni teologiche ad essi connesse, tanto da esser definito "Doctor Angelicus" e durante la sua vita fece egli stesso esperienza di visioni angeliche. Egli affermava che sulla terra viviamo in compagnia degli angeli e che ogni angelo non solo è diverso dagli altri per saggezza e perfezione, ma costituisce da solo "una specie" ed è presente in un determinato luogo ove esercita la sua specifica azione.



4



1

1. I 9 Cori Angelici. Miniatura dal breviario di Ildegarda di Bingen (1098-1179)

2. Guido Reni, "San Michele Arcangelo caccia Lucifero", 1635, Roma, chiesa di Santa Maria Immacolata

3. L'Angelo della Resurrezione, opera dello scultore Giulio Monteverde, è una delle più conosciute opere scultoree riguardanti figure angeliche. Cimitero monumentale di Staglieno, a Genova

4. La Madonna del Rosario di Pompei

5. Il vescovo Pietro Santoro pone la corona d'oro, donata dal capitolo vaticano nel 1752, sulla statua lignea della Madonna Incoronata di Pescasseroli, dopo il rito della vestizione



3



La collana di grani

• La preghiera del Rosario, parola che significa "rosaio, ghirlanda di rose" fiorì nel XIII secolo come preghiera alla Vergine Maria. Gli anacreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali. Nei conventi medioevali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterio per la scarsa familiarità col latino, integravano le loro pratiche di pietà con la recita dei "Pater noster", per il cui conteggio san Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati a uno spago. Questa preghiera è stata attribuita dalla tradizione a san Domenico. Promotori di questa devozione sono stati, infatti, i domenicani ai quali va anche la paternità delle confraternite del Rosario. Il Rosario in breve tempo divenne la preghiera popolare per eccellenza, una specie di "breviario del popolo", ritenuta arma spirituale di vittoria e sorgente di grazia.



5



La Madonna della Vittoria

• La festa del Rosario fu istituita da san Pio V, in ricordo della vittoria riportata a Lepanto sui turchi; è noto come nel secolo XVI dopo avere occupato Costantinopoli, Belgrado e Rodi, i turchi minacciassero l'intera cristianità. In quel periodo i musulmani conseguivano un successo dopo l'altro. Conquistate le principali isole del Mediterraneo orientale e gran parte della penisola balcanica, con la stessa Belgrado, nel giugno del 1571 i turchi avevano strappato ai veneziani, dopo un durissimo assedio, l'isola di Cipro, dove il comandante veneto Marcantonio Bragadin era stato scorticato vivo a sfregio del valore dimostrato. Molti greci e veneziani scampati al massacro furono ridotti in schiavitù e venduti sui mercati di Istanbul. Il papa san Pio V, sulla scia dei fatti di Cipro, bandì una crociata la cosiddetta "Lega Santa" a difesa dell'Europa. Venne preparata una grande flotta: congiuntamente alle navi pontificie vi erano i veneziani, i cavalieri di Malta, i genovesi, i cavalieri di santo Stefano del granducato di Toscana, gli spagnoli, i Savoia. Nell'istante stesso in cui si svolgevano gli avvenimenti bellici, san Pio V aveva la visione della vittoria e si inginocchiava per ringraziare la Vergine Maria. Il 7 ottobre 1571 le forze navali italiane e spagnole vinsero i turchi nella battaglia di Lepanto. Per festeggiare quella vittoria, dovuta appunto alla diffusa pratica del santo Rosario, la Chiesa istituì la festa di Santa Maria della Vittoria. Dopo questo successo chiese e cappelle vennero intitolate alla Madonna della Vittoria. Nel 1913 san Pio X fissò definitivamente al 7 ottobre la festa della Madonna della Vittoria, titolata con il nome di Madonna del Rosario, perché grazie alla recita di quella preghiera l'Europa e l'Italia erano rimaste cristiane. La Madonna del Rosario o della Vittoria viene solennemente festeggiata a Pescasseroli e Pescina.



2



Il guardaroba e la preghiera

• La pratica di vestire le statue lignee delle Madonne con ori e vesti preziose ha origini antiche. In Europa nel Medioevo diviene consuetudine addobbare le sculture di legno, di bronzo e di pietra, con ori e di vestirle con abiti preziosi. Vi sono statue lignee dipinte risalenti ai secoli XIII-XV, concepite in origine per essere esposte senza la sovrapposizione degli abiti ed adatte in un secondo tempo alla vestizione, uso che ha determinato, inevitabilmente, modifiche nello svolgimento del rito. Nel Rinascimento si rafforza il culto mariano e si arricchiscono i guardaroba delle Madonne, come dimostrano gli inventari esistenti, soprattutto in zona veneta, dove il numero più elevato è di 61 abiti per la Madonna del Rosario con bambino della chiesa dei Gesuiti a Venezia. Nei secoli XVII e XVIII la statua lignea rivestita con abiti sfarzosi è molto frequente nella nostra cultura. A volte la preziosità degli abiti può superare quella degli ori che indossa per i tessuti, la confezione sartoriale ed i ricami in oro. Vestire la Madonna è una preghiera, una devozione, un rito, perché gli abiti, la biancheria, gli ori che la coprono sono offerti da fedeli di ogni categoria sociale, per un voto fatto, per una grazia ricevuta o per la salvezza della propria anima. La vestizione è un compito riservato in alcuni casi ai sacerdoti, come nel caso della Madonna Incoronata di Pescasseroli, o alle donne o alle confraternite. Questo è un rito suggestivo carico di simbolismo; vestire la Madonna significa entrare in stretto contatto con la Regina del cielo e della terra, è un rapporto che si materializza mediato dagli oggetti e dalle rappresentazioni figurative e per questo molto intenso sotto il profilo emotivo. La statua, vestita degli abiti più sontuosi che si possano immaginare, quando viene portata in processione per le strade del paese nel giorno della festa tra i suoi fedeli, rappresenta un momento trionfale; la Vergine Maria, regina del cielo e della terra, in tutta la sua magnificenza, protegge e difende il suo popolo.



DINAMICHE DI TRANSIZIONI MODELLI IN CERCA D'AUTORE IL PASSATO DI UN'ILLUSIONE

di Michele Boldrin

• A chi mi chiede, giornalista o studente che sia, se ho una teoria che aiuti a comprendere quello che accadrà dopo la crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo rispondo di no. Quello che ho sono solo degli abbozzi di teoria, degli schizzi: ovviamente c'è una connessione tra il crearsi della bolla immobiliare e lo spostamento dell'asse economico del mondo verso l'Asia, con l'ascesa economica di Cina ed India. Altrettanto ovviamente c'è una relazione fra l'illusione "monetaria" che ha portato americani, ed europei, a credere che i loro beni capitali (aziende quotate in borsa e case) valessero all'improvviso il 70-80 per cento in più e l'arrivo sul mercato mondiale di 3 miliardi d'indo-cinesi produttivi ma poco costosi. Ed ovviamente le folli scelte di politica monetaria e bancaria compiute dal 1995 in poi ed in particolare dal 2001 in poi non sono solo il frutto di una Federal Reserve preda di follie pseudo-keynesiane in salsa Greenspan-Bernanke. Sì, fra tutte queste cose ci sono connessioni profonde e nessi causali. Ma il modello economico che le tiene coerentemente insieme non ce l'ho, quindi sono costretto a ragionare in modo empirico, partendo dai fatti chiari e non controversi e lasciando da parte la risposta alla domanda del perché sia successo. Ed i fatti dicono chiaramente che per un certo tipo di beni la domanda in Europa, Stati Uniti e Giappone, è diminuita drasticamente ed in modo permanente. Gli abitanti di quei Paesi si sono accorti di essere meno ricchi di quanto credevano, si son messi a risparmiare per pagare i debiti ed han deciso che certi beni non li comprano o ne comprano molti meno. Fine della storia, o meglio inizio dell'analisi sul da farsi. Occupazioni precedentemente considerate sicure e redditizie non sono più tali: milioni di persone devono trovare qualcosa di diverso e di utile da produrre. Sia gli Usa sia l'Europa si devono confrontare con un enorme problema di mobilità del lavoro: milioni di persone che prima facevano "case" (ovvero lavatrici, mobili, mutui, eccetera) ora devono trovare altre cose da fare ed apprendere a farle. Tutte le discussioni sul mercato del lavoro si riducono a questo: che non diventi infermiera in un anno se hai fatto il muratore tutta la vita. E, comunque, il profilo della disoccupazione ha lo stesso comportamento ciclico, sino ad ora, che ha avuto nelle ultime due recessioni, guarda caso. Si eclissano le prospettive di crescita che molti vedevano nei settori allora in espansione: per molte imprese diventa problematico decidere cosa fare per crescere, dove investire. Migliaia di imprenditori, esistenti o potenziali, devono trovare nuove strade per innovare e investire, perché la crescita viene solo dal fare cose nuove o dal fare meglio le cose che si facevano prima. Finché non scopri quali siano, non le fai. Questi sono cambiamenti reali e la caduta dei prezzi delle case, degli attivi finanziari, dei salari e dei prezzi altro non sono che il riflesso monetario di tale impoverimento reale. La qual cosa ha una prima implicazione: generare inflazione non elimina questa perdita reale di ricchezza e reddito. L'affermazione spesso avanzata secondo cui l'inflazione sarebbe un bene perché renderebbe più facile ripagare i debiti (rendendo quindi meno poveri i debitori) ignora il fatto che, così facendo, i creditori riceverebbero soldi svalutati e sarebbero essi, quindi, meno ricchi. Nella misura in cui sia i creditori che i debitori sono fra di noi - non può essere altrimenti: se i creditori fossero tutti

"altrove", che problema vi sarebbe a non ripagare i debiti? - la soluzione "inflazione" è solo un'illusione. Quindi non è solo il fatto che non si riesce ad "inflazionare" per quanto ci si provi (e 20 anni di Giappone che ci prova sono lì a ricordarcelo) ma anche se si potesse non aiuterebbe.

Eugene Louis Boudin, "Lavatrici sulla sponda del Touques", 1885



DOMANDA E OFFERTA LA DEFLAZIONE IL PAPPAGALLO ECONOMISTA

di Marco Boleo

• Un antico proverbio afferma che anche un pappagallo possa divenire un bravo economista basta che impari due parole chiave: domanda ed offerta. Nulla di più profetico per la stagione che stiamo vivendo. Nella congiuntura mondiale attuale per capire quale sentiero prenderanno le economie del G7, G8 e dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Singapore), determinante per l'andamento dell'intera economia mondiale, dobbiamo congetturare dove si incontreranno la domanda (consumi, investimenti, spesa pubblica) e l'offerta (la produzione delle imprese) aggregata. Quello che dobbiamo vedere è se la domanda aggregata corrente sia sufficiente per comprare l'offerta di beni ad un tasso di disoccupazione che si attesti intorno al 10 per cento. Nel caso ciò non avvenisse, secondo il modello domanda-offerta, una diminuzione dei prezzi potrebbe essere la chiave per raggiungere l'equilibrio tra domanda ed offerta aggregata. E questo non sarebbe altro che il sentiero della deflazione, temuto dai keynesiani ed auspicato dai monetaristi. Secondo i seguaci di Keynes, una discesa dei prezzi invece di stimolare la domanda, potrebbe far diminuire l'offerta e la domanda in una spirale recessiva che porterebbe le economie nelle paludi della stagnazione economica. Sulla sponda di Chicago, gli eredi del pensiero di Milton Friedman, sostengono che non bisogna preoccuparsi della deflazione. Vediamo chi ha ragione. Per i fautori delle teorie keynesiane, le deflazioni sono

da evitare perché i costi delle imprese, principalmente il costo del lavoro e l'indebitamento, vengono aggravati da una diminuzione dei prezzi visto che sono predeterminati in termini nominali. Nel caso di una riduzione dei prezzi, infatti, il costo del debito e quello del lavoro aumentano in termini reali, cioè è necessario vendere più beni (fare più profitti) per coprire i propri costi (effetto Fisher). Nel caso questa strategia non riesca, le imprese devono imboccare altre strade. La più praticata è quella dei licenziamenti, della riduzione dell'indebitamento e degli investimenti, ed infine il ripudio dei debiti. Tutti questi strumenti porteranno le curve di domanda e di offerta aggregata ad incontrarsi a livelli dei prezzi sempre più bassi ed a tassi di disoccupazione più elevati, alimentando sempre più la spirale recessiva. Da parte loro i monetaristi sono ottimisti perché sostengono che una riduzione dei prezzi provoca un aumento del potere d'acquisto dei consumatori che darà stimolo all'economia (effetto Pigou). Son passati settant'anni dalla crisi del 1929 ed il dibattito teorico degli economisti sta ancora fermo sulla prevalenza o meno dell'effetto Fisher su quello di Pigou. Nel caso prevalga l'effetto Fisher per evitare che le economie si incammino verso una spirale recessiva bisognerebbe mettere in campo uno stimolo fiscale attraverso un aumento della spesa pubblica. Nel caso sia più forte l'effetto Pigou, bisognerebbe diminuire le tasse e la spesa pubblica.

GIOCHI DI POTERE ESERCITAZIONE SULLA SCHIERA DEGLI SCIOCCHI

di Davide Sant'Orsola

• "Così fan tutte" è stata la prima opera che ho visto da ragazzino, all'inizio del 1950. Negli Stati Uniti, con John Brownlee nella parte di don Alfonso, Eleanor Steber e Blanche Thebom in quelle delle due sorelle, Richard Tucker e Frank Guerrero nei panni dei due giovanotti. Anche se non sono né un musicologo né uno studioso di Mozart (il compositore diventò massone nel 1784), l'opera mi sembra abbia strane affinità con le vicende politiche nazionali. Avendone trattato col mio confidente Edoardo Wadie Sadi ne faccio voi partecipi. Prima affinità: l'intrigo di "Così fan tutte" è il risultato di una scommessa tra Alfonso, Ferrando e Guglielmo, ma non è ispirato né da uno scopo morale né da una passione ideologica (la politica di oggi non è forse un sistema piuttosto rigido e amorale?). E con questo non voglio dire che non sia godibile se vista come il gioco vivace e rumoroso che in fondo è, sotto molti aspetti. Seconda affinità: Ferrando è innamorato di Dorabella, Guglielmo di Fiordiligi; Alfonso scommette che le due donne saranno loro infedeli (la fedeltà è oggi il grande tema della politica). Terza affinità: a quel punto si escogita il sotterfugio; i

due uomini fingono di essere chiamati a combattere in guerra, poi tornano travestiti e iniziano a corteggiare le fanciulle. Nei panni di due albanesi (strano, vero?), tentano di sedurre l'uno la fidanzata dell'altro. Con Dorabella, Guglielmo riesce quasi subito; Ferrando ha bisogno di più tempo, ma alla fine anche lui ha successo con Fiordiligi (non vedete anche voi il corteggiamento politico in atto?). Nel complotto (altra parola della politica di oggi), Alfonso (questo però non sono ancora riuscito ad identificarlo) viene aiutato da Despina, una cameriera cinica (questa è facile da individuare, quindi nessun aiuto) che facilita la resa del padrone. Come va a finire? Alla fine l'intrigo viene svelato e le donne si infuriano (elezioni minacciate), ma poi tornano dai loro amati (si vota col vecchio sistema elettorale), anche se Mozart non specifica esattamente se le coppie si ricompongono come all'inizio (si formerà una nuova maggioranza oppure tutto rimarrà com'è?). Sapete che vi dico? Neppure il più saggio può rispondere a tutte le domande del più sciocco.



R LESSICO ECONOMICO

Stimoli e freni

a cura di Marco Boleo

Effetto Pigou

Teoria elaborata dall'economista inglese Arthur Cecil Pigou, contemporaneo di Keynes, secondo la quale una variazione del livello dei prezzi può dare uno stimolo o un freno ai consumi. L'ipotesi di partenza è quella che il potere d'acquisto di un soggetto economico non sia costituito soltanto dal reddito corrente, ma anche dalle scorte monetarie accumulate nel passato (depositi bancari eccetera); ne risulta che se i prezzi diminuiscono, il valore reale di queste scorte (cioè il loro potere d'acquisto) aumenta e i soggetti economici saranno disposti a consumare una quota maggiore del loro reddito.

Effetto Fisher

Teoria derivante dalle analisi dell'economista americano Irving Fisher. Le imprese che si sono indebitate in previsione di un certo livello dei prezzi ad un determinato tasso di interesse, nel caso vi sia una riduzione dei prezzi, si troveranno in difficoltà nella restituzione dei prestiti visto che avranno una riduzione dei profitti.



Charles Caleb Colton

• Esaltanti momenti di entusiasmo in coincidenza del Sinodo dei giovani. Perplesità sul fatto che tutti indossassero la maglia nerazzurra.

AZIONI NOCCIOLINE E ARITMETICA

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Nei primi giorni della settimana di ferragosto, in seguito ad un calo dei corsi azionari sulle principali piazze finanziarie europee, i media

italiani hanno riportato, con molta enfasi, che nel vecchio continente, in quella seduta, sono andati in fumo ben 103 miliardi di euro di capitalizzazione. Mica noccioline americane. Ci risiamo. Titoli come questi, appaiono e vengono urlati sistematicamente, ogni volta che i prezzi delle azioni diminuiscono repentinamente. Cos'è avvenuto questa volta? È successo che la Banca centrale americana, la Fed, attraverso un comunicato del Fomc (il Federal open market committee) ha fatto intendere che le cose non stanno andando così bene come era stato previsto: la ripresa dell'economia statunitense infatti è ancora debole e bisognerà aspettare ancora per scorgere una ripresa duratura, più di quanto previsto fino ad ora. Di conseguenza chi aveva acquistato titoli azionari contribuendo a farne aumentare il prezzo di parecchio nei mesi scorsi, aspettandosi una imminente e duratura ripresa ed un rinnovato ottimismo che avrebbe continuato ad alimentare l'aumento dei prezzi ha dovuto ricredersi e rivedere al ribasso le proprie aspettative. Molti di loro si sono ritirati dal mercato azionario ed hanno riposto per il momento i risparmi sotto il provvidenziale materasso. Succede sempre così si passa dagli investimenti più rischiosi a quelli che lo sono meno nel giro di un brevissimo periodo. Quei 103 miliardi andati in fumo quindi non sono mai esistiti se non nelle aspettative dei risparmiatori. Perciò l'unica cosa andata in fumo è stato il buon senso di coloro che hanno perso anche stavolta una buona occasione per stare zitti. L'unica cosa infatti che sta bruciando è solo l'aritmetica. Questo processo ce lo spiega molto bene il compianto storico economico americano Charles Kindleberger nella sua opera: "Euforia e panico", citando uno sfortunato (ma razionale, evidentemente) investitore nelle sorti della Compagnia dei mari del sud: «L'aumento al di sopra del vero capitale sarà solo immaginario: uno più uno, con ogni sforzo di volgare aritmetica, non farà mai tre e mezzo, di conseguenza tutto il valore fittizio deve essere una perdita per qualcuno o per qualcun altro prima o poi». Tradotto in termini moderni significa che il prezzo di un titolo oscilla attorno al suo valore "fondamentale", e che anche quando se ne discosta di molto (come durante una bolla speculativa) prima o poi ci torna. Chiaro, no? Nulla brucia, nulla va in fumo: se le cose si mettono male la gente si ritira nella posizione precedente. Tirando le somme. Qualcuno ha guadagnato meno del previsto. Qualcun altro c'ha rimesso dei soldi. È la volgare aritmetica. E' un semplice gioco a somma zero, dove al guadagno di qualcuno deve corrispondere per forza la perdita di qualcun altro. Quando si acquista un titolo azionario, con la speranza che salga il suo prezzo, si deve sempre trovare qualcuno che sia disposto ad acquistarlo al nuovo prezzo altrimenti il guadagno resta fittizio.

IL LAVORO CAMBIA INDIRIZZO

di Salvatore Braghini



• Non sappiamo se la crisi economica sia passata o stia per passare. Le interpretazioni degli analisti economici e delle parti politiche divergono. Una cosa è certa: è cresciuta la disoccupazione. Le società industrializzate del vecchio continente stanno attraversando una vera e propria crisi del mondo del lavoro. La globalizzazione degli ultimi venti anni e la débacle dello Stato sociale avevano già imposto un ripensamento delle regole del lavoro, rendendolo sempre più precario, vocabolo quest'ultimo, la cui poco nota etimologia ci parla di un qualcosa che si ottiene mediante prece, dal latino precarium, ottenuto attraverso le preghiere, o concesso per grazia o per raccomandazione. Dunque, sempre meno lavoro e sempre meno stabile. La crisi economica non farà altro, ed è già sotto gli occhi di tutti, che accelererà il processo di attenuazione delle tutele lavorative. Si diffonde sempre più il fenomeno della parasubordinazione, vale a dire di un modello contrattuale intermedio tra i canoni del lavoro subordinato (in origine quasi sempre a tempo indeterminato) e quelli del lavoro autonomo, con prestazioni lavorative programmate nel tempo. Chi di voi non ha mai sentito parlare di co.co.co. (contratti di collaborazione coordinata e continuativa)? Lo sanno bene i nostri giovani, con il quale offrono la propria fatica a favore di un committente (il datore di lavoro), senza essere direttamente loro dipendenti (e quindi in modo autonomo), ma sviluppando l'attività professionale sotto il coordinamento del datore di lavoro che ha commissionato il servizio. Spesso dietro tale rapporto di collaborazione si nasconde (e si nasconde) un vero e proprio lavoro subordinato mal pagato e privo di tutele. La riforma Biagi ha cercato di porre rimedio agli abusi e così, con la legge 30/2003, la vecchia collaborazione coordinata continuativa è rimasta unicamente in vigore presso le pubbliche amministrazioni, mentre per gli altri ambiti è stato introdotto il lavoro a progetto (co.co.pro.), un rapporto di collaborazione (non occasionale) svolto autonomamente ma sotto il coordinamento del datore di lavoro, che deve essere riconducibile a uno o più progetti specifici o a programmi e fasi di lavoro individuati. Il contratto di lavoro a progetto ha un vasto campo di applicazione, potendo essere stipulato da tutti i lavoratori per tutti i settori e le attività produttive (escludendo la pubblica amministrazione) e con poche eccezioni. Un vantaggio di questa nuova tipologia contrattuale è che il collaboratore, se non diversamente pattuito, ha la facoltà di svolgere la propria attività per più committenti. Il contratto deve descrivere il progetto, con le sue modalità di realizzazione, e il corrispetti-

vo economico con i relativi criteri per la sua determinazione. Il compenso deve (rectius, dovrebbe) essere sempre proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro eseguito. Il contratto, inoltre, deve sempre precisare le forme di coordinamento tra il lavoratore e il committente. Si pone un problema di informazione. I nostri giovani, sempre di più, nell'attuale frammentazione dei modelli contrattuali, quando svolgono un lavoro a progetto, o altra attività, dovrebbero ben conoscere le forme di tutela che la legge predispone a loro vantaggio. Il Decreto legislativo 276/2003 ha introdotto una maggiore tutela del lavoratore "progettista" in caso di malattia, infortunio e gravidanza. Mentre malattia e infortunio comporteranno solo la sospensione del rapporto (ma attenzione a non superare 1/6 della durata stabilita perché, nel caso, il committente potrà recedere) ma non la sua proroga, la gravidanza, invece, comporterà, oltre alla sospensione del rapporto professionale, anche la sua proroga per 180 giorni. Per sbarcare il lunario, il lavoratore a progetto potrà anche svolgere delle prestazioni lavorative occasionali di natura autonoma, patuite con più committenti, ma il coinvolgimento del nostro giovane tutto fare, in relazione ad ogni committente, deve avere una durata complessiva non superiore ai 30 giorni nel corso dell'anno solare e, in ogni caso, non deve essere previsto un compenso superiore a 5.000 euro. Ma attenzione, se le prestazioni occasionali superano questi limiti, il lavoratore può avviare un'azione di accertamento al fine di ottenere la conversione del contratto di collaborazione in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Per la prestazione occasionale non è richiesta né l'iscrizione ad albi e neppure l'apertura di una partita Iva, in quanto il corrispettivo economico è assoggettato a ritenuta d'acconto del 20%. Conoscere queste opportunità e i relativi schemi contrattuali è quanto mai importante in una società in vertiginosa evoluzione. Dovremmo essere tutti impegnati nell'aiutare i nostri giovani ad orientarsi, offrendo loro occasioni di formazione e informazione; peraltro non solo ai giovani, poiché l'ingresso nel mondo del lavoro avviene sempre più tardi e molti adulti, perdendo il lavoro, devono ricominciare a riorientarsi anche oltre la mezza età. E' per questo che anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo aiutare la conoscenza delle nuove regole del lavoro, purtroppo, o per fortuna, in continua evoluzione. La prossima volta parlerò del lavoro accessorio.



Università: la sede di Avezzano in via Napoli

UNIVERSITA' STUDENTI MODELLO

di Donatella Maciocia



• Circa 300 mila studenti in questi giorni sono alle prese con la "grande scelta". Sui social network, forum, siti studenteschi, impazzano

richieste di consigli e domande su quali siano le migliori facoltà, atenei e città universitarie. Scegliere la facoltà che si è sempre sognati oppure quella che permetterebbe di trovare subito un lavoro? Gran bel dilemma. Bilanciare le proprie attitudini personali con quanto richiesto dal complesso mercato del lavoro è un compito da acrobati. È innegabile che il possesso della laurea, anche se non fondamentale, è un passepartout. Una decisione importante, da non prendere con leggerezza, anche perché non tutte le lauree sono uguali dal punto di vista dell'inserimento lavorativo e non tutti i corsi universitari presentano le stesse difficoltà. Bisogna scegliere, ma è più facile a dirsi che a farsi. Un aiuto agli studenti proviene dalla "cura dimagrante" fatta negli ultimi tre anni. Corsi come il "benessere del cane e del gatto" e "turismo alpino" sono stati depennati dalla lista di quelli frequentabili. Nonostante la cancellazione di circa 800 corsi (14% in meno) il numero resta pur sempre elevato ed attualmente è pari a 4.757. Si può quindi pescare a piene mani da un cesto ricco di sapere ma con il rischio di rimanere a mani vuote. Infatti, circa 18 ragazzi su 100 immatricolati lasciano l'università. Questo avviene quasi sempre dopo il primo anno considerato il più duro. Innanzitutto perché si rischia di scegliere esclusivamente in base alla denominazione del corso di laurea, in secondo luogo perché l'impatto con il mondo universitario potrebbe provocare uno spaesamento iniziale. Emblematica è la frase di Ethan Hawke che nel film "Giovani, carini e disoccupati" afferma: «I professori mi parlavano di Pi greco, ma io volevo solo guardare le stelle». È indispensabile quindi, prima di scegliere un corso di laurea, procurarsi un piano di studi (disponibili presso le segreterie degli atenei o sui rispettivi siti internet). In esso sono elencati tutti gli esami che bisogna sostenere e costituiscono il primo criterio a cui far riferimento per la scelta.

L'università è paragonabile ad un labirinto. Per questo sono state ideate delle strutture all'interno degli atenei dove adulti e studenti più "esperti" si mettono a disposizione delle matricole per rendere l'inserimento nell'università più semplice. Fare una chiacchierata con loro potrebbe essere davvero molto utile. Ma nella scelta non si può prescindere dalla società in cui viviamo. Se l'obiettivo è quello di entrare nel mondo del lavoro, bisogna scegliere il proprio percorso in base a quello che richiedono il mercato e le imprese. Le facoltà che ad oggi presentano migliori opportunità lavorative sono per le lauree lunghe (5 anni) le facoltà del gruppo di ingegneria (81,3%), quelle chimico-farmaceutiche (73,7%), e quelle economico-statistiche (65,7%). Mentre, per chi ha intenzione di conseguire la laurea breve (3 anni), i corsi più sicuri sono quelli delle professioni infermieristiche ed ostetriche, scienze e tecnologie farmaceutiche, scienze della mediazione linguistica e in disegno industriale. Ma la scelta della facoltà è solo lo scheletro del curriculum di uno studente. Quindi fatta la prima "mossa", si deve costruire il proprio percorso passo dopo passo durante gli anni di vita universitaria. L'appeal di uno studente cresce quando nel curriculum vengono messi in evidenza le capacità linguistiche, quelle informatiche, e l'aver avuto esperienze all'estero con programmi universitari come l'Erasmus. Anche la presenza di attività extra-didattiche gioca un ruolo importante, le esperienze di volontariato, il far parte di associazioni sportive e culturali, sono elementi che permettono di superare più agevolmente le selezioni delle aziende. Per pescare un buon pesce serve l'esca giusta, per questo è utile leggere delle Guide all'università, in vendita nelle librerie e nelle edicole, o prendere informazioni dai siti internet. Questi sono ricchi di approfondimenti sui corsi, di consigli pratici e di esercitazioni per prepararsi ai test di ingresso. Ve ne segnaliamo alcuni ma sono veramente molti: miur.it, universo.miur.it, almauniversità.it e uninet.it. In bocca al lupo da noi tutti de "Il Velino".